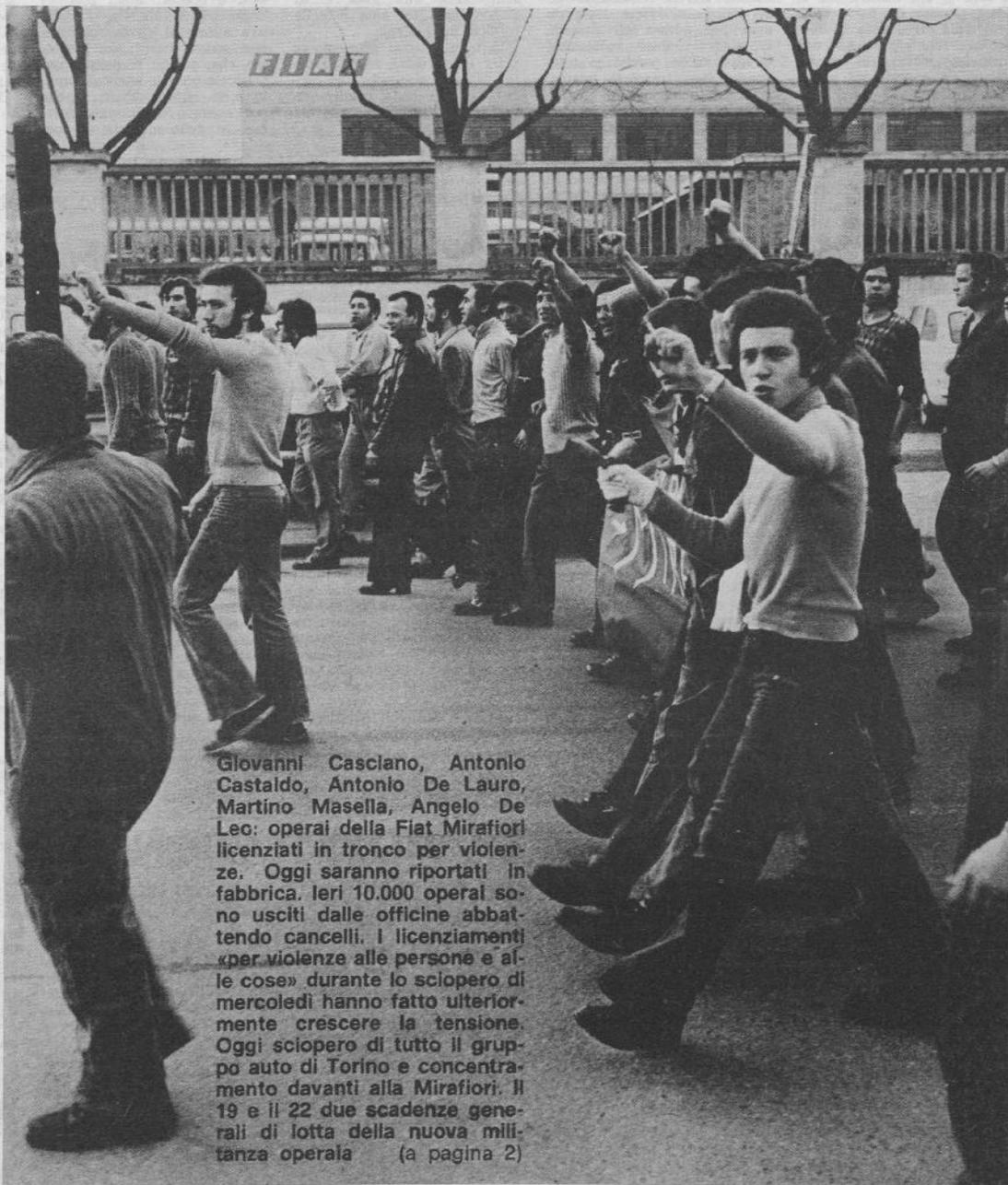


Alla Fiat Mirafiori gli scioperi con la forza di una volta



Giovanni Casclano, Antonio Castaldo, Antonio De Lauro, Martino Masella, Angelo De Lec: operai della Fiat Mirafiori licenziati in tronco per violenze. Oggi saranno riportati in fabbrica, ieri 10.000 operai sono usciti dalle officine abbattendo cancelli. I licenziamenti «per violenze alle persone e alle cose» durante lo sciopero di mercoledì hanno fatto ulteriormente crescere la tensione. Oggi sciopero di tutto il gruppo auto di Torino e concentrazione davanti alla Mirafiori. Il 19 e il 22 due scadenze generali di lotta della nuova militanza operaia (a pagina 2)

Vogliono cancellare "Metropoli"

Arrestati, con imputazione di "guerra civile" tre redattori (pagina 4)

Costretto alla chiusura il Quotidiano dei Lavoratori

I compagni del quotidiano spiegano i motivi e le intenzioni future (a pagina 3)

Il "professore nero" Signorelli torna in galera

Arrestato durante le indagini sulla cellula nera di Rieti (a pagina 5)

LOTTA CONTINUA

Gli elefanti sono sempre disegnati più piccoli che in natura. Le pulci più grandi (Jonathan Swift).



ta im-
 nta, e
 riflet-
 quando
 le non
 eggere
 Parla-
 sses-
 rno, a
 e di
 le im-
 è ac-
 i Afri-
 la di
 dove
 ed i
 itinau-
 in do-
 'Infor-
 e fondi
 giudi-
 sa lo-
 zle il
 ponga
 a gal-
 l'anno
 entato
 itzione
 della
 a ob-
 ha ad
 d'in-
 mese
 e per-
 z, che
 Vor-
 el tut-
 i col-
 no fo-
 i cau-
 ziale
 z. Ma
 dello
 i den-
 regrò-
 orster
 ascen-
 ille-
 dell'
 re su-
 que-
 idia-
 Citi-
 37,8
 lativo
 ame-
 > af-
 litica
 altre
 tale
 he in
 ille-
 tario
 oodie
 per-
 lessi-
 ti co-
 dol-
 i se-
 che
 , ed
 zione
 e dei
 se-
 G. L.

Un clima diverso nelle fabbriche

Già durante lo sciopero di ieri sera si era manifestata la volontà precisa da parte degli operai della carrozzeria di dare sfogo alla rabbia provocata dalle mandate a casa di diverse migliaia di operai nei giorni scorsi.

Oggi durante le due ore di sciopero ci sono stati enormi cortei interni che hanno raccolto una grande forza e si sono riversati fuori. Verso le dieci è uscito in via Settembrini un corteo di diverse migliaia di operai di tutti i reparti con in testa lo striscione delle fonderie che si è diretto in corso Agnelli. Qui è stato divelto il cancello esterno della porta cinque ed alcune centinaia di operai sono entrati dirigendosi verso la palazzina degli impiegati ma sono stati bloccati dal cancello interno. Alta, ci è sembrata, la tensione ed il livello di partecipazione alla lotta; vecchi e generici gli slogan sul contratto e sull'ambiente. Ad alcuni giornalisti del TG 2 è stato impedito di filmare il corteo, ad essi è stato rinfacciato che il loro modo di dare le notizie non piace agli operai. Il corteo era abbastanza composito, buona anche la partecipazione dei giovani che ci sono sembrati molti questa volta. E' chiaro che i risultati delle elezioni hanno creato un clima di sfiducia per quanto riguarda la possibilità di incidere in ambiti istituzionali. Sono adesso quelli del PCI che, sicuri del fatto che il loro partito andrà all'opposizione, richiedono la partecipazione attiva alle lotte.

C'è dunque da parte del PCI la volontà di recuperare attraverso la lotta in fabbrica la forza che ha perso nelle elezioni. Rimane un fatto: questo improvviso cambiamento di linea da parte del PCI in fabbrica non può non essere visto con sospetto. Questa sconfitta comunque certamente si ripercuoterà nell'atteggiamento dei padroni per quanto riguarda la trattativa; sicuramente arretrano di imporre un accontentamento alla condizione operaia in fabbrica sia sul piano del potere conquistato in questi anni di lotte, sia sul piano del salario, ecc. Fino ad ora va detto che le scelte del sindacato sono state nel senso di dare il minor danno possibile alle produzioni e di spezzettare la forza operaia che cominciava ad accumularsi negli ultimi cortei di aprile, prima che venisse dichiarato il blocco articolato delle merci. Questa linea aveva provocato disaffezione alle lotte; gli operai scioperavano ma di fatto non partecipavano attivamente. Questo è successo fino a prima delle elezioni, quando era avvertita da tutti la presenza dei giochi politici di partito all'interno della lotta contrattuale.

Quello che è successo ieri ed oggi è probabilmente il primo segno che la lotta operaia tende a spogliarsi da questi condizionamenti e può acquistare un carattere autonomo. Ma guarda caso questo è quello per cui adesso apertamente spinge il PCI. Alla luce di queste contraddizioni è molto difficile esprimere giudizi reali rispetto ad una situazione che

si delinea in costante mutamento, che è comunque incerta e non lascia intravedere per adesso gli sbocchi. E' difficile dare valutazioni precise anche perché in tutta questa fase trascorsa costante è stata l'opera di confusione e di repressione da parte del PCI e dei suoi prolungamenti nel sindacato.

C'è stato un lavoro inteso soprattutto a dare motivazioni politiche alla linea dei sacrifici e della collaborazione di classe. Questa linea si è tradotta in fabbrica nella sfiducia, nell'assenza di discussione da parte della base operaia, nella carenza di contenuti e nella incapacità di avere iniziative autonome, nonostante ci siano stati parecchi tentativi in questo senso da parte di alcuni settori organizzati che si sono posti il problema dell'opposizione a questa linea. Gli ultimi anni hanno dunque visto le burocrazie sindacali perseguire questo disegno di accerchiamento della classe, di repressione dell'iniziativa autonoma e di sistematica distruzione dell'organizzazione.

L'ultimo dato che ci sembra confermare questo giudizio è la sfiducia da parte dei nuovi assunti nel ricercare all'interno della fabbrica un momento di organizzazione e crescita politica, un punto di riferimento; pur conservando un grande potenziale di rabbia che non avendo le condizioni per esprimersi è sfociato negli

atteggiamenti di rifiuto e di indifferenza alla lotta e al mondo della fabbrica e della politica in generale.

In questo senso pensiamo di poter interpretare anche il dato dell'astensionismo alle elezioni che è stato praticata da una gran parte dei giovani anche operai.

La domanda che poniamo a tutti è questa: quali percorsi organizzativi seguirà l'iniziativa autonoma adesso che minori sono i freni? Noi pensiamo che questa scadenza contrattuale non sia servita a molto sotto questo aspetto e che per esempio qualunque sia il numero delle migliaia di ope-

rai che andranno a Roma il 22, di fatto anche questo momento di lotta verrà usato dal PCI per incidere all'interno delle nuove combinazioni di governo e dovrà servire ad orientarle.

Da questa strada per adesso non si esce.

Carmelo e Tonino

Grandi cortei interni escono dalla Mirafiori

Si intensificano gli scioperi, continuano le trattative

Il 22 giugno i metalmeccanici a Roma

La conferma dello sciopero generale dei metalmeccanici per il 22 giugno si è avuta questa mattina al termine di un incontro fra la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL e quella della FLM. Al termine dell'incontro è stato anche emesso un comunicato nel quale si afferma l'impegno della FLM per lo sciopero generale indetto per il 19 giugno in sostegno dei contratti di tutte le categorie del pubblico impiego dei servizi dell'agricoltura e dell'industria. Sciope-ro che «esprime con grande forza — afferma il comunicato — un momento necessario e importante di lotta generale che impegna tutto il movimento a sostegno della posizione assunta dalla federazione e dalle categorie interessate nel settore pubblico rispetto al recente decreto governativo e a sostegno dei rinnovi contrattuali del settore

industriale, che registrano una dura resistenza del padronato pubblico e privato».

La decisione dello sciopero dei metalmeccanici e della manifestazione nazionale a Roma prevista per la stessa giornata è stata presa non senza contrasti interni alla FLM. Infatti, soprattutto la componente comunista avrebbe preferito un rinvio in quanto non si possono sostenere due impegni così gravosi nel giro di pochi giorni. Ma sembra che al fondo di questo atteggiamento ci stesse più sostanzialmente la volontà di far svolgere la manifestazione dei metalmeccanici contemporaneamente alle trattative per la formazione del nuovo governo.

Quello che appare fuori di dubbio è che in questi giorni si assiste ad una ripresa della lotta contrattuale in termini estremamente duri. Le ore di sciopero si vanno intensificando com-

pletivamente i metalmeccanici effettueranno nel mese di giugno 26 ore di sciopero.

I risultati elettorali e il fatto stesso che «le elezioni sono passate» hanno sgombrato il campo da una serie di equivoci. Oggi si ripropone in modo chiaro il problema della conclusione delle trattative.

La FLM dal canto suo per bocca del segretario Mattina ha ribadito con forza, appoggiato dalle manifestazioni operaie di Torino e Milano, la necessità di firmare i contratti entro il 15 luglio prima delle ferie estive. Intanto oggi sono riprese le trattative con la Federmecanica e, secondo quanto ha dichiarato Mattina, sono stati compiuti dei passi avanti; oggi «si dovrà completare nel bene e nel male il discorso sulla mobilità». Anche con l'Interind oggi riprendono le trattative. Si discuterà dell'inquadramento.

Scuola, precari, circolare Spadolini, blocco scrutini

CONTINUA LA MOBILITAZIONE DEI PRECARI E DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA

Genova

Genova, 7 — Continua la mobilitazione degli studenti dopo la fine delle lezioni. Soprattutto gli studenti degli ultimi anni sono scesi in piazza ed hanno indetto un'assemblea permanente all'Itis Giorgi. Da due settimane la mobilitazione si protrae contro la circolare del ministro Spadolini che vuole la materia dell'orale tenuta segreta fino all'ultimo.

Ieri si è tentata una conferenza stampa saltata per il semplice fatto che solo un giorno si è presentato. Il comitato di lotta comunque, pur rendendosi conto che più il tempo passa più è difficile aggregare gente, indice con un comunicato una giornata di lotta nazionale per l'immediato ritiro della circolare.

«Il comitato di lotta degli studenti medi genovesi in lotta da più di due settimane contro il decreto Spadolini, lancia un appello a tutti gli studenti per verificare la possibilità di una giornata di lotta nazionale per l'immediato ritiro della circolare Spadolini. Indice per questo un incontro nazionale da tenersi a Genova per venerdì

15-6 alle ore 10 all'ITIS Giorgi (V. Timavo 63, autobus 17). Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri: (010) 292657, Nicola, (010) 417565, Gianni, ore pasti.

Comitato di lotta degli studenti medi genovesi

Torino

A Torino il blocco prosegue compatto. Crediamo sia una delle poche situazioni in cui i precari hanno saputo unificare sulle proprie parole d'ordine, settori più ampi di lavoratori della scuola. In moltissime situazioni, infatti, il blocco è attuato da intere sezioni sindacali. A Pinerolo è tutta la zona sindacale ad aver proclamato lo sciopero degli scrutini. Ieri pomeriggio un nuovo attivo, convocato dal sindacato per vantare i presunti successi ottenuti con la trattativa, si è trasformato in una nuova plebiscitaria votazione per il proseguimento del blocco.

Poiché cominciano a correre voci di iniziative antisciopero del ministero, avallate dai sindacati (ieri Ciancaglini si è espresso in tal senso a nome della fede-

razione unitaria, nel corso di una intervista al GR2) la mozione approvata diffida il governo e qualsiasi componente della scuola, anche sindacale, a mettere in atto manovre contro il blocco.

Oggi pomeriggio si è riunito il coordinamento per fare il punto sulla situazione. Proprio la natura della forma di lotta intrapresa richiede la massima compattezza e la massima capacità di collegamento: i nemici che dobbiamo affrontare sono tanti, dalle intimidazioni e dagli arbitri dei presidi, alle notizie false diffuse dai giornali borghesi, ai tentativi del sindacato di seminare confusione. Tutti i compagni devono mettersi in contatto con il coordinamento per segnalare minacce ed illegalità e per preparare la risposta anche sul piano legale agli attacchi contro il blocco. Il coordinamento ha rivolto un appello a tutti i lavoratori della scuola perché il blocco si allarghi nei prossimi giorni: la posta in gioco infatti non è solo il posto di lavoro di decine di migliaia di precari ma è la rottura del quadro delle compatibilità, dei sacrifici, della ristrutturazione sostanzialmente condivisa da sindacati e governo. E' la vittoria o la sconfitta

su un arco di problemi che investe tutti gli aspetti fondamentali della scuola: politica salariale, occupazione, reclutamento, diritto allo studio, e gli strumenti del potere per controllare e dividere.

Milano

ATTENTI PRECARI... Il Ministero della pubblica istruzione ha già trovato il modo di affrontare, e risolvere, il problema del blocco degli scrutini imposto dai precari in lotta. Ieri infatti dal Ministero della P.I. è venuta la «soluzione strategica» per far sì che gli esami e gli scrutini possano svolgersi regolarmente. Niente preconcettione. Niente nuove leggi speciali. I professori in sciopero potrebbero essere sostituiti da «esperti». Chi sono costoro? Mistero. Se ne saprà qualcosa di più nei prossimi giorni. Probabilmente per non turbare la civile convivenza ed il dibattito democratico. Se ne parlerà da lunedì finite le elezioni che introdurranno il paese nella «più grande Europa».

Quotidiano dei lavoratori

Il Quotidiano dei Lavoratori costretto alla chiusura

Chiediamo un ultimo sforzo di solidarietà

Martedì prossimo uscirà l'ultimo numero del Quotidiano dei Lavoratori. Dopo quasi circa 5 anni di vita questo giornale muore. E' un peccato, è una sconfitta anche questa, in esso c'è un pezzo della nostra storia, della storia di tutta la sinistra rivoluzionaria, un pezzo delle lotte di questi anni. E' proprio per questo, perché sapevamo che serviva, che era un momento di organizzazione reale, che abbiamo cercato di farlo uscire anche quando sembrava impossibile, anche se da molto tempo mancavano le basi minime per andare avanti, in un momento in cui il volontarismo veniva attaccato, veniva considerato un residuo del '68 nel Quotidiano con quel volontarismo siamo andati avanti tra le difficoltà che abbiamo tante volte descritto. Ora nonostante la nostra volontà il Quotidiano dei Lavoratori è costretto a chiudere. Formalmente lo ha deciso un giudice, dietro a lui un complesso sistema di funzionamento della stampa quotidiana che diminuisce di giorno in giorno le possibilità di uscita di giornale come il

nostro. Avevamo fatto una battaglia di sopravvivenza sulla legge per l'editoria, poi si è aggiunta la vicenda Sipra, avevamo a questo punto confidato sul quorum di NSU pur sapendo che un giornale costretto comunque a vivere con questo tipo di finanziamento era un giornale condizionato.

Ora che anche questa possibilità è saltata ci siamo trovati a far fronte al fallimento della cooperativa che gestisce il giornale senza possibilità alternative. Il Quotidiano dei Lavoratori chiude così dopo circa 5 anni di vita. Una vita che non crediamo inutile una vita difficile in cui però ha saputo esprimere, crediamo meglio degli altri giornali, un patrimonio di lotte operaie, viverle da dentro, creare i suoi corrispondenti dentro le fabbriche e nei posti di lavoro.

E' un patrimonio di conoscenze, di esperienze unico, importante, un patrimonio prezioso di questa nuova sinistra così disastrosa e tormentata, ma anche così viva.

Quello che noi vogliamo, che

ci auguriamo in primo luogo, è che questo patrimonio che si è costruito attorno al giornale non vada distrutto, che ne resti una memoria non solo storica, ma di continuità operativa. Per cercare di raggiungere questo scopo proponiamo, a partire da settembre di fare un settimanale, ma da subito, perché questa esperienza non venga distrutta chiediamo ai compagni di Lotta Continua e del Manifesto di assumersi questo problema, gli chiediamo non tanto degli spazi autogestiti, quanto la capacità di assumere all'interno dei loro giornali un patrimonio di conoscenza e di lotte, una cultura in parte diversa dalla loro, ma senza altro interna alle lotte ne-

gli ultimi anni. Ai compagni, ai lettori, ai democratici chiediamo infine un ultimo sforzo di solidarietà ai compagni del giornale. Le casse sono asciutte, requisite dal curatore fallimentare, non siamo in grado di dare ai compagni del giornale nessuna liquidazione e nemmeno uno stipendio (250.000) che già è fermo ad aprile, vi chiediamo questo ultimo sforzo di solidarietà attorno a dei compagni che pur fra mille errori, in questo giornale hanno messo per anni tutto il meglio di se stessi.

I compagni del Quotidiano dei Lavoratori

I nuovi numeri di telefono sono 02/8466148-8466149. La sottoscrizione alla federazione milanese di DP, via Vetere 3. Specificare che è per il quotidiano.

IMPUTATI

Taverna, Mattina, Bassi Lagostena, D'Alterio

Del delitto di cui agli artt. 81, 110, 414 n. 1 C.P. 21. Legge 8.2.1948 n. 47 perché — in concorso tra loro e con gli altri autori non identificati e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso — pubblicavano sul quotidiano "LOTTA CONTINUA" del 4 e 5 maggio 1979 — di cui il Taverna è direttore responsabile — una serie di articoli « L'aggressione armata contro il giornale Lotta Continua »; « Il solito agente della speciale travestito da teppista » (redatto dal Mattina e dalla Lagostena Bassi); « Vorrei sapere il regista de sta puttanata »; « Fotografare a schiaffoni »; « Il duro mestiere del redattore » (redatto dal D'Alterio); « A due ore di distanza "gli agenti speciali" cercano di pareggiare i conti al nostro giornale »; « A pistole nella pancia » e « Zitti, si

vota », e di didascalie a commento di fotografie che raffigurano gli agenti di PS Mastronuzzi Antonio ed Evangelisti Mauro, additandoli alla esecuzione dei lettori col descriverli come individui aggressivi, violenti, animati solo da cieco spirito di vendetta e da gretto ed ingiustificato rancore che li avrebbe indotti a commettere un soprano nei confronti delle persone che si trovano nella sede del quotidiano predetto, riferendo l'episodio con accenti tali da costituire — considerati il tenore dei termini usati e la tendenziosa versione dei fatti in relazione alla particolare situazione persistente — una istigazione — sia pure indiretta — a compiere, nei loro confronti, atti di violenza.

Ci arriva in redazione, e la ripubblichiamo, una comunicazione giudiziaria della Procura della Repubblica di Roma che si riferisce a come abbiamo riportato su « Lotta Continua », l'aggressione di due « squali » contro la redazione del giornale, la stessa mattina dell'attacco alla federazione democristiana di piazza Nicotina. Nella comunicazione sono citati anche gli avvocati Tino Lagostena e Beppe Mattina, testimoni della « perquisizione », oltre che il direttore responsabile Michele Taverna e il nostro redattore Raffaele D'Alterio, vittima dell'aggressione all'ingresso del giornale.

Noi non abbiamo nulla da aggiungere su quell'episodio: notiamo soltanto che nella denuncia compaiono i nomi degli agenti « squalo », Mastronuzzi Antonio ed Evangelisti Mauro che noi non avevamo pubblicato perché ci risultava invece che si chiamassero Antonio Piras e Giuseppe Gallo. Anzi avevamo invitato il questore a confermarci i nomi esatti perché i due agenti, davanti a tutti, si erano rifiutati di fornire le loro generalità e perfino di mostrare la copertina dei tesserini. Ora: è la questura di Roma che ha fornito nomi diversi, di comodo? O è la magistratura che dopo aver indagato ha individuato i due « squali »?



Quello coi baffi si chiama, per caso, Antonio Piras? E quello con la tunica e la giacca ventò bianca si chiama, per caso, Giuseppe Gallo? Nessuno ha voluto dirci i nomi delle due persone che hanno fatto irruzione nella nostra redazione cercando « vendetta » a due ore dall'assalto delle BR in piazza Nicotina. Noi diciamo che i nomi sono quelli, che sono due agenti a disposizione 24 ore su 24 della questura, che fino a poco tempo fa erano impiegati come scorta di un costruttore, che circolano a Roma dalle parti di p.za Cavour. Ieri il questore De Francesco nell'assemblea dei cronisti romani ha difeso l'operato dei suoi « squali ». Gli forniamo i nomi perché possa congratularsi personalmente con loro.

l'operato dei suoi
loro.

ROMA: VOGLIONO CANCELLARE « METROPOLI »?

Per Virno Castellano e Maesano l'imputazione di "guerra civile"

I collaboratori di « Metropoli » arrestati ieri, stavano elaborando una proposta « antiterrorismo ». La casa Editrice Savelli ripubblicherà la rivista e lancia un appello per le garanzie istituzionali. La redazione di « Lotta Continua » si associa

Roma, 7 — Ieri sera sono stati arrestati, all'uscita della redazione di « Metropoli », Paolo Virno, Lucio Castellano e Bibio Maesano, collaboratori della rivista. L'operazione, promossa dalla Digos, si basa sulle stesse accuse dell'inchiesta contro l'Autonomia, scattata in tutta Italia il 7 aprile. Per più di mezza giornata la Digos non ha fatto trapelare alcuna notizia, sostenendo che l'operazione sarebbe ancora in corso, ma nel frattempo si è saputo che, oltre ai tre arrestati, è stato fermato anche

Giorgio Accascina, anche lui ex militante di « Potere Operaio », successivamente rilasciato perché contro di lui non c'è nessun provvedimento. Si è saputo anche, nella tarda mattinata, mentre gli arrestati ancora in mano alla Digos stavano per essere trasferiti in carcere, che a loro sarebbe stato attribuito il reato di guerra civile.

Questo reato è contemplato nell'art. 286 del Codice penale ed è punito con l'ergastolo, mentre durante il periodo fascista e fino al 1944 era punito con la pena di morte. Con questa imputazione Gallucci dimostra di ritenere che Virno, Castellano e Maesano abbiano compiuto attività eversive ancora più complesse e gravi di quelle contestate finora a Toni Negri e agli altri arrestati il 7 aprile.

Ma, per ora, non si cono-

scono assolutamente gli elementi in base ai quali è avvenuto l'arresto. L'unica cosa certa è che il provvedimento si collega al sequestro della rivista « Metropoli » avvenuto arbitrariamente e « giustificato » dalla Magistratura con la scusa di un articolo di Franco Piperno dal titolo « Prima pagano meglio è ». Ora, a parte le speculazioni sul titolo riprese da tutti gli organi di informazione, il contenuto di questo articolo è del tutto opposto a quell'« istigazione a delinquere » che gli si vorrebbe attribuire. In esso Piperno denuncia la persecuzione contro l'Autonomia condotta dai magistrati che si stanno occupando dell'inchiesta dal 7 aprile in poi e contemporaneamente denuncia la connivenza con questa operazione di alcuni giornalisti ed altri « presunti garantisti » che nulla hanno fatto per chiarire l'inconsistenza delle prove.

Piperno conclude: « devono pagare », con un chiarissimo riferimento alla scadenza elettorale, e ad un impegno ad usare meglio e di più gli spazi democratici interni alle istituzioni. Si tratta in pratica di un'indicazione di un « voto di protesta » contro quei settori che usano i diritti democratici come un fiore all'occhiello senza mai impegnarsi concretamente, perché succubi dell'ipotesi del « compromesso storico ». Virno, Castellano e Maesano che sicu-

ramente condividono queste ipotesi si sono dichiarati pubblicamente e ripetutamente estranei anzi avversari politici di un'ipotesi di lotta armata ed apertamente critici dell'operato di tutti i « gruppi combattenti ». In particolare il primo numero della rivista contiene una dura polemica, esemplificata anche dalle vignette riprese da tutti i giornali, con le BR a proposito dell'assassinio di Aldo Moro. Proprio « Metropoli » poi, e in particolare i collaboratori arrestati ieri stavano elaborando una proposta politica di pacificazione che avevano chiesto, e noi avevamo accettato, di esporre anche attraverso le pagine di « Lotta Continua ». Questa proposta mette in discussione la possibilità di bloccare gli effetti disastrosi dello scontro tra gli apparati militari dei « gruppi combattenti » e dello stato, attraverso la ripresa di una seria e concreta discussione; dell'iniziativa di tutta un'area rivoluzionaria e democratica.

Intanto la casa editrice Savelli in un comunicato ha denunciato il sequestro della rivista « Metropoli » in quanto violazione dei diritti costituzionali ed ha annunciato la decisione di ripubblicare il numero sequestrato assumendosene tutte le responsabilità, invitando editori e operatori della informazione a sostenere questa iniziativa.

La redazione di « Lotta Continua » si associa fin d'ora.

Annegato un comizio fascista

Milano, 7 — Secondo noi si tratta di un'azione avanguardista, staccata dalle masse, e in quanto tale va dunque criticata. Si sta parlando dell'estemporanea (siamo in estate!) iniziativa di Dio che, con la solita coscienza antifascista dell'ultima ora, ha impedito il comizio fascista di ieri, convocato per le elezioni europee. Non un'assemblea, senza un minimo di dibattito, snobbando l'intergruppo ha scatenato un mezzo diluvio universale, allagando mezza Milano e gettando nel black-out l'altra metà. Noi ci sentiamo di prendere una posizione netta e precisa su queste azioni avventuriste che non fanno parte del patrimonio della classe e che gettano nella confusione chi, giorno per giorno, faticosamente, tenta di ricucire le maglie di ciò che è rimasto del movimento di questi ultimi dieci anni. Ancora una volta Dio ha optato per un'azione spettacolare, personalistica, tutta interna ad una sua logica aberrante da lupo impazzito, all'unico scopo di farne parlare i mass-media. Non si tratta di lanciare anatemi, bestemmie, scomuniche, parolecche: nostro compito è quello di aprire con Dio un serio dibattito politico su questa scorretta pratica della lotta di classe, di cui l'antifascismo è parte integrante. Difendiamo Dio, o chiunque si nasconde dietro questa comoda denominazione, a nuovamente espropriare gli antifascisti milanesi dei loro compiti storici e politici. A caldo, anche se inzuppato, Petronio ci ha rilanciato questa dichiarazione: « Questa è una provocazione che travalica qualunque regola democratica. Noi a Dio non abbiamo mai fatto niente, anzi gli abbiamo sempre, devotamente tributato olocausti. Proprio da lui non me l'aspettavo. Non è il sistema! ».

Lotta Continua per il bel tempo

Sono poliziotti o delinquenti?

« Aprite, siamo carabinieri », un attimo di esitazione e subito una raffica di mitra ha attraversato la porta di casa di Guido Tridente rischiando di colpire lui e la famiglia che ancora si stava chiedendo chi, alle due di notte, stava percuotendo rabbiosamente la porta. Altre volte era capitato il peggio, agenti in borghese che ai posti di blocco hanno sparato ed assassinato automobilisti colpevoli di porsi il dubbio se fermarsi o meno di fronte a pistole e mitragliette puntate da uomini senza divisa.

Ancora una volta questo dubbio di capire se al di là di sono poliziotti o malviventi stava per costare la vita a delle persone. Alle due della notte tra domenica e lunedì sei carabinieri all'ordine del tenente De Filippi si sono precipitati nell'abitazione di un operaio Fiat: « Aprite, contiamo fino a tre poi facciamo fuoco ».

Non scherzavano, uno, due... poi i colpi che si sono conficcati ad altezza uomo contro le pareti dell'abitazione. Poi l'irruzione nell'appartamento, tre ore di perquisizione, anche i bambini pancia in giù per non nuocere. Non una parola di spiegazione. « Dov'è la roba? ». Nessuno aveva la minima idea di cosa quei pazzi scatenati stessero cercando « Anche se stai zitto la troviamo lo stesso ». Visto però che non c'era nulla da trovare portano il Tridente in caserma e dopo altre quattro ore gli comunicano che è libero.

La curiosità e la rabbia di essere stato sequestrato per circa otto ore ha portato Guido Tridente a chiedere perlopiù una spiegazione. Accompagnato in un ufficio gli è stato mostrato un foglio di quaderno scritto da suo figlio di sei anni in cui campeggiava « Maurizio Tridente, via Sarre 9 ». Questo foglietto era stato addirittura dato da un altro bambino compagno di classe di Maurizio. Il classico scambio di indirizzi del fine anno scolastico. Ora il caso ha voluto che l'altro bambino sia anche nipote di uno degli arrestati nei giorni scorsi durante il tentativo di mettere il fosforo nelle schede elettorali.

Ecco, tutto qui, uno scambio di indirizzi tra bambini di sei anni: non sappiamo se per tutelare delle vite di fronte alla pazzia omicida dei carabinieri occorre rivolgere anche un appello ai genitori di infanti affinché controllino tutti i gradi di parentela dei loro amichetti. Neanche il questionario del PCI aveva osato tanto. Ora è stata sporta denuncia alla Procura della Repubblica.

Firenze: conferenza stampa per Alberto Milani

Nel corso di una conferenza stampa gli avvocati Attilio Baccioli ed Aldo Serafini, difensori di Alberto Milani arrestato il primo giugno scorso per associazione sovversiva, hanno affermato che l'arresto del loro difeso è una montatura e che l'arma trovata dai carabinieri nella vettura di Milani è stata messa da qualcuno per incastrarlo. Gli avvocati hanno poi parlato della lunga serie di perquisizioni fatte nei confronti dei titolari, dipendenti, fornitori e clienti della tipografia « Cesat » che hanno come unico scopo quello di mettere in crisi un'azienda che lavora nell'ambito della sinistra.

I legali di Milani hanno sollecitato il processo per direttissima ed hanno infine preannunciato querela contro « La Repubblica » per aver definito Milani « appartenente al gruppo di fuoco di Prima Linea ».

L'altro ieri è morto il padre del compagno Toni Capuozzo. I compagni e le compagne del giornale sono vicini a lui, alla madre e al fratello Igi.

Agiotaggio delle compagnie petrolifere

La mancanza di carburante ha costretto molti distributori di benzina a rimanere chiusi negli ultimi giorni di maggio. In un comunicato la federazione dei benzinai (FAIB) denuncia che la situazione dei rifornimenti sta diventando sempre più grave. Le cause di ciò sono le manovre speculative degli operatori e delle compagnie del settore che seguendo gli ordini delle multinazionali petrolifere dirottano i prodotti in altri mercati, provocando un artificioso taglio di approvvigionamenti, allo scopo di raggiungere a dei considerevoli rialzi del prezzo. La mancanza di una serie politica energetica (il « piano energetico » di Nicolazzi) più che contrastare, favorisce le manovre speculative avvicina sempre di più l'ipotesi, tanto sponsorizzata da La Malfa junior, di una liberalizzazione dei prezzi, il che significherebbe la piena capitolazione alle pressioni delle multinazionali del petrolio e la loro minaccia di tagliare i rifornimenti.

Un comunicato per la liberazione di Marco Masala

Milano, 7 — In relazione all'uccisione dell'orefice Pier Luigi Torreggiani, avvenuta a Milano il 16 febbraio scorso davanti al suo negozio, il « comunicato per la liberazione di Marco Masala » (uno degli arrestati) ha diffuso un comunicato in cui denuncia il protrarsi dello stato di detenzione. « A quattro mesi dall'assassinio del gioielliere — è scritto nel documento — e della conseguente retata poliziesca nella quale sono state sperimentate le « nuove tecniche investigative » sulla pelle dei compagni, solo Marco rimane in carcere nonostante tutti i capi di imputazione a suo carico siano ostaggi solo per essere il fratello di uno degli indiziati ora latitante. Ribadiamo l'estraneità di Marco come degli altri compagni al caso. Chiediamo la sua immediata scarcerazione ».

Marco Masala è accusato di partecipazione a banda armata, detenzione illegale di armi e furto d'auto. Sebastiano Masala (fratello di Marco), latitante, è invece ricercato per concorso in omicidio.

Paolo Signorelli accusato di ricostituzione del partito fascista

Il suo impegno nella ricerca di «accordo» con l'Autonomia. «Costruiamo l'azione e organizzazioni fittizie che gli fanno capo al centro dell'inchiesta dei giudici Amato e Canzio. Finì in galera perché indicato come capo dei NAR

Continua a dare i suoi frutti l'indagine partita dalla scoperta della cellula fascista di Rieti. Dopo l'arresto di Mutti (braccio destro di Freda e con lui in contatto da quando è fuggito da Catanzaro), Calore, e, ultimo, lo squadrista romano Walter Negrini, un altro grosso nome si aggiunge alla lista degli arrestati: Paolo Signorelli.

L'accusa è di costituzione di un'organizzazione antidemocratica a scopo di eversione e dettata dall'ideologia nazi-fascista estrinsecata nel periodico «Costruiamo l'azione» (la rivista che lega ufficialmente Signorelli a Calore ed alla cellula reatina), ed in altri materiali rinvenuti in casa del «professore nero». Oltre a queste accuse il giudice Amato, nel mandato di cattura, apre un lungo paragrafo che riguarda la documentazione e gli atti compiuti per trovare un punto d'accordo con «l'estrema sinistra ed in particolare con gli aderenti all'autonomia operaia organizzata». In particolare si fa riferimento al convegno svolto il 7 marzo scorso al cinema Hollywood di Roma, organizzato da Signo-

relli a nome dei fittizi «Comitati Popolari contro la repressione» e «Comunità Organiche di Popolo».

In pratica Signorelli viene accusato di essere l'organizzatore, il punto di riferimento per i fascisti che facevano capo a Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale e di servire da tramite per ipotetici contatti con l'area dell'«Autonomia». I giudici avevano già fatto credere di avere prove di questi contatti, ma, fin'ora niente di con-

creto è uscito, se non l'impegno dimostrato da Signorelli e dai suoi complici in questo campo.

Paolo Signorelli viene arrestato il 13-1-1979 dopo che il nostro giornale lo indicò come capo dei NAR (assalto a RCF). Viene rilasciato poco dopo per mancanza di indizi.

Ora, dopo pochi mesi, il suo nome è ritornato alla ribalta per la sua evidente partecipazione ad un progetto che, se già ora dimostra di essere molto importante ed articolato, si presta

ad interpretazioni che vanno ben oltre. Tanto per dirne una: il più grosso fautore della ricerca di «accordo» con la sinistra è Pino Rauti che lanciò la «proposta» dopo la morte di tre squadristi a Roma.

La sua proposta fu raccolta e rilanciata dai NAR dopo l'assalto a Radio Città Futura.

La strada per trovare prove di collegamenti fra questi tre aspetti del fascismo sembra ora buona. Sarà necessario andare fino in fondo.



Paolo Signorelli

Gli otto fascisti arrestati a Roma trafficavano armi

Si dedicavano a traffico internazionale di armi e avevano un poligono di tiro nei sotterranei di una villa a Roma, gli otto fascisti arrestati ieri dai carabinieri dei reparti speciali antiterrorismo.

Si è appreso stamani il bilancio delle 21 perquisizioni compiute nel corso dell'operazione diretta dal sostituto procuratore della repubblica dott. Sica. 235 pistole di vario calibro, una «macchine pistole», 63 fucili, tre bombe a mano, due silenziatori, 20 mila cartucce di vario calibro.

Gran parte di queste armi e munizioni erano nascoste dietro doppie pareti di muratura ed erano tutte in perfetto stato di manutenzione ed efficienza. Sono stati sequestrati anche alcuni punzoni per la immatricolazione delle armi e attrezzature per il caricamento delle cartucce e tre apparecchi ricetrasmittenti.

Otto persone Fabrizio Alazzi, di 37 anni, Carlo Romani, di 21 anni, Luciano Lenzi, di 37, Mario Fossati, di 37, Gianfranco Mattioli, di 35, Luciano Civiloti, di 46, Fabio Favale, di 44, e Sergio Iacovacci, di 26, sono stati contestati i reati di associazione per delinquere, ricettazione, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra, detenzione di parti di armi da fuoco e munizioni comuni e da guerra e introduzione clandestina di armi nel territorio dello stato.

Continuano le indagini per accertare eventuali collegamenti tra gli arrestati e organizzazioni eversive. (Ansa)

Nuovo mandato di cattura per Alisa Del Re

Padova, 7 — Nei confronti di Alisa Del Re, assistente universitaria nella facoltà di Scienze Politiche di Padova, già detenuta per l'inchiesta padovana contro l'Autonomia Operaia, è stato spiccato un nuovo mandato di cattura. A ordinare l'arresto della Del Re, questa volta non è stata la magistratura padovana, ma quella di Vicenza; infatti è quest'ultima che dopo l'esplosione nell'appartamento di Thiene, dove persero la vita 3 compagni, aprì un'inchiesta, nel corso della quale molti compagni furono arrestati.

Il mandato di cattura oltre che nei confronti della Del Re è stato spiccato anche contro altri due compagni di Vicenza, Vincenzo Bortoli (già detenuto per l'inchiesta di Thiene) e Libiana Bruschi, tratta in arresto nella giornata di ieri. L'accusa nei confronti dei tre è di rapina a mano armata.

Secondo l'accusa i tre avrebbero commesso negli anni '77 e '78, due rapine a scopo di lucro, nei confronti di un notaio

e di un portavalori. Con questo nuovo mandato di cattura, l'ipotesi di riunificazione delle due inchieste (Padova e Vicenza) si fa sempre più probabile, su questo nuovo elemento e su eventuali iniziative giudiziarie, il giudice istruttore di Padova Palcmarini, ha fatto sapere che informerà i giornalisti nell'ormai consueta conferenza stampa di venerdì (oggi).

Su questa nuova iniziativa della magistratura vicentina, il «Comitato 7 Aprile» fondato dopo i primi arresti dell'inchiesta padovana, ha diffuso un comunicato dove la nuova operazione della magistratura viene definita: «Il giudice istruttore di Vicenza La Rocca, ha incriminato Alisa Del Re di partecipazione a 2 rapine avvenute nel vicentino, venendo così providenzialmente in soccorso ai suoi colleghi padovani che non potevano più, dopo due mesi, gestire l'incarcerazione di Alisa su ridicole prove» — prosegue poi — «la logica perversa che sot-

tende a questa azione giudiziaria consiste nel ribaltare completamente la normale procedura dell'inchiesta: si prede terminano i colpevoli («teste pensanti») poi dopo due mesi, si tirano fuori reati pesantissimi avallati dall'ennesima testimonianza».

Il «Comitato 7 Aprile», oltre a questo comunicato ha diffuso alla stampa anche una lettera della Alisa Del Re in cui la donna afferma: «Non sono un capo dell'Autonomia né una terrorista; non faccio parte di alcuna organizzazione, non pratico né incito alla violenza, come donna caso mai sono latrice di una violenza storicamente subita contro la quale mi sento impegnata a ribellarmi... Ogni lotta che faccio con le altre donne era anche per me. Io stessa ero il soggetto politico il mio privato era ed è politico di tutti... non c'è un partito delle donne, c'è l'autonomia delle donne dai partiti».

Roma: inchiesta giudiziaria sulla morte di un paziente

Il Sostituto Procuratore della Repubblica Vecchione ha aperto una inchiesta giudiziaria sulla morte di Umberto Salamandra avvenuta il 19 aprile scorso nell'ospedale di Sant'Eugenio. L'inchiesta è partita per una denuncia dei figli di Salamandra che accusano i medici e la direzione dell'ospedale della morte del loro congiunto. Nella denuncia si fa una dettagliata ricostruzione dei fatti e si afferma che Salamandra, dopo il ricovero in ospedale, venne visitato dal medico di guardia che lo mise nel reparto astanteria e che il 9 aprile, nonostante le cattive condizioni di salute, fu costretto a recarsi a piedi all'ambulatorio di cardiologia per essere sottoposto ad elettrocardiogramma. Per questo affaticamento e per la mancanza di cure Salamandra ebbe gravissimi problemi di respirazione tanto da entrare in coma il giorno dopo. Nonostante tutto la situazione andò migliorando fino al 15 aprile quando i medici, non conoscendo evidentemente neanche la cartella clinica del paziente, gli prescrissero come dieta un pranzo a base di tortellini al ragù, pollo, patate e carciofi. L'inevitabile conseguenza fu che poco dopo il pranzo, alle 12.45, Umberto Salamandra venne colpito da grave tromboosi che lo portò alla morte dopo quattro giorni.

New York: è arrivato un aereo carico di...

Un aereo da trasporto si è quasi completamente distrutto in seguito ad un atterraggio effettuato dal pilota non proprio secondo tutte le regole di volo. Il pilota dell'apparecchio un DC 6 fece viaggiava secondo un non preciso piano anzi si potrebbe dire sbandando forse come un ubriaco, aveva già fatto toccare il suolo della pista al velivolo quando, dando una improvvisa impennata, si accingeva di nuovo a decollare. Ma, mentre era lì per alzarsi, il pilota spegné i motori e, pensando di planare dolcemente, andava a sbattere con l'aereo sulla pista che continuando a correre si sfasciava incendiandosi quasi del tutto. Il pilota, fortunatamente, ne usciva solo ferito e «sorridente» ma il carico dietro di lui andava in fumo tutto ed in una enorme voluta sola: circa 9 mila chilogrammi di marijuana per un valore approssimativo di 8 milioni di dollari cioè 7 miliardi di lire.

Il ragazzo spara

Torino, 7 — Ha solo 16 anni il ragazzo che ha sparato ad un suo coetaneo ieri sera in un quartiere della periferia di Torino.

La vittima, Gaetano Ippolito, 15 anni, insieme con altri amici era entrato nell'orto (per altro abusivo) che la famiglia Barelo coltivava. Efsio Barelo, appena accorto del fatto ha preso il fucile da caccia del padre ed ha fatto fuoco. Alcuni pallini hanno raggiunto Gaetano al braccio ed alla gamba procurandogli ferite giudicate guaribili in dieci giorni.

Milano

Storia di un «quorum» mai preso

Cosa, in Lombardia, il voto ha espresso...

Milano, 7 — Cosa è cambiato a Milano? Cosa si è rotto? Se qualcosa si è rotto la DC in città ha perso quasi il 4 per cento, come pure il PCI. Tutto, il resto è stazionario, tranne quello che è successo nella sinistra. I voti più pesanti, indubbiamente, sono quelli che la lista di NSU ha preso e quelli che non ha preso. Voti di grandi elettori declassati in entrambi i casi. Quella lista era stata caricata di responsabilità e di significati fin dalla sua preparazione, dalla proposta unitaria di Bellaria, quella del 61, ed infine la NSU. Molto pochi credevano a quello che si diceva, in realtà, quello che teneva caparbiamente era una idea, seppur generica; la cosiddetta «cultura po-

litica» delle forze politiche organizzate, dei gruppi cosiddetti extraparlamentari, in particolare qui a Milano, patria di origine (Avanguardia operaia, movimento studentesco, Sinistra sindacale, ecc.). Cocciuti, disperatamente cocciuti, nel voler impacchettare, catalogare, «organizzare», dirigere, quello che veniva fuori di nuovo e di diverso in questi anni travagliati, sconvolgenti e quindi belli in Italia.

Le immortali strutture di servizio si ripresentavano come «nuovi» momento di potere, che si erano appropriati di un linguaggio riciclato, per la qualità della vita, contro la burocrazia, ecc. Nessuno credeva che c'era un progetto, un programma, un inequivocabile pun-

to di vista di classe, ma in decine di migliaia non se la sono sentita di essere complici nell'affossamento di un progetto nebuloso, legato alla propria storia, che non ha un'alternativa pronta di ricambio. Paura di guardare, di cambiare, di dire che il re (la politica) è un po' di tempo che è nudo. Un voto, una testimonianza, che ognuno incorniciava, travestiva, rammendava, con tante parole. Una cultura, appunto, che qualcuno insiste a chiamare operaia. Applicando lo stesso ragionamento becero, si potrebbe con più titoli, parlare, scrivere pisciate su di una cultura operaia che ha votato da comunista a radicale, oppure da comunista a Magri a Caferio. Dalle prime dichiarazioni «autorevoli» ancora una volta, sembra che non abbiano niente da imparare, che ancora una volta il risultato confermi cose che già si sapevano... che non si è comunicato bene, che la gente non ha capito, che ci voleva più organizzazione, che bisognava saper trattare meglio i mass-media.

Contemporaneamente si innescava un altro meccanismo: dopo aver caricato questa lista di un'orgia di desideri, adesso iniziano le operazioni di scarico: erano solo elezioni, il problema non è il parlamento ma le lotte, radicali si sapeva già che andavano forti, amici, compagni, proviamo a rimescolare le carte, nella Milano malata di politica. 47 mila giovani si astengono, 35 mila sono le schede bianche e nulle, 21 mila votano NSU, 80 mila votano radicale che la forza sia con noi.

Girighiz

“Vogliono governare contro di noi. Facciano!”

Nelle regioni rosse il PCI mantiene i risultati del 1976. La DC perde. Intervista ad un esponente della segreteria reggiana

Reggio Emilia. Le regioni rosse «hanno tenuto». Nell'Emilia Romagna il PCI perde l'uno per cento alla Camera, al Senato sono ferme al '76. Nei grandi comuni della regione perde un po' più dell'1 per cento di voti e solo a Piacenza ed a Rimini c'è un crollo, quattro e due per cento.

E' la campagna che ha salvato i comunisti e proprio dove si pensava che la DC aumentasse i suoi voti, dopo che in questi tre anni alcuni scandali di malgoverno avevano colpito le giunte rosse.

A Reggio Emilia, dove si stanno preparando le strutture che accoglieranno il Festival di apertura delle feste della stampa comunista, il PCI perde l'1 per cento nella città e recupera in provincia e si avvicina quindi ai risultati del '76. Abbiamo chiesto ad un esponente della segreteria reggiana come è riuscito il PCI, nelle campagne, a confermare i precedenti risultati: «Abbiamo costruito un'organizzazione associativa che ha permesso ai contadini un aumento di reddito e di avere un peso nelle scelte produttive. Qui i servizi sociali ci sono, non sono promessi!».

«Anche qui, in minima parte, si nota un distacco dal voto giovanile dal vostro partito».

«Possiamo aprire un discorso molto serio su questo, in termini di contenuti vuol dire che non si può proporre ai giovani di andare a lavorare, senza nessun tipo di mediazione. Non è colpa loro se fino a 18 anni hanno tutto senza fatica. E' loro estraneo l'ambiente di lavoro ed è anche inutile imporre forme vagamente solidaristiche con i lavoratori in lotta. Cosa ne sanno loro delle storiche lotte dei metalmecca-

nici? Il voto al partito radicale esprime un chiaro dissenso di sinistra, ma molti suoi esponenti esprimono una realtà non positiva. Faremo male a dire che loro strumentalizzano i giovani. I radicali propongono la fuga della politica ufficiale, e ciò attira molto i giovani. Ma dobbiamo avere molta fermezza morale. Sono degeneranti alcuni modi di vivere ed contenuti come il rifiuto in sé del lavoro».

«Ma il comportamento del PCI sulla legge 285 non ha favorito il distacco con i giovani?»

«Abbiamo avuto un atteggiamento moralistico, abbiamo esagerato, ci siamo rivolti loro imponendogli di lavorare. Non possiamo delegare allo Stato problemi che sono nostri».

«Come ti spieghi il calo nelle grandi città ed al sud?»

«A Torino, dove v'è più di un attentato al giorno, noi parlavamo di unità nazionale, la DC diceva che i terroristi erano tra di noi! Vuoi che tutto ciò non influisca? Vogliamo che il PCI garantisca quello che la DC garantisce con il cliente. L'elettorato del Sud è molto mobile. Chi ci ha votato nel '76 chiedeva subito lavoro, case, noi non ci siamo riusciti, mentre con le clientele anche se in modo individuale qualcosa si ottiene. Non si poteva fare di più, ma non abbiamo fatto poco. Nelle città del sud le contraddizioni sono più esplosive, non sono però addebitabili a noi».

«E adesso, il governo?»
«Vogliono governare contro di noi, facciamo. Ma i conti col PCI bisogna farli. Provino a risolverli i loro i problemi, loro che credono di aver vinto! Noi non verremo meno alla nostra proposta di governo...».

COME LA DC E' CALATA NELLE SUE ROCCAFORTI BIANCHE

In tutto il parlare che si è fatto di elezioni in questi giorni nessuno ha rilevato un fatto, secondo me molto interessante, e cioè il fatto che, in tutte le regioni del Nord, e significativamente nelle grandi città, la DC ha avuto una batosta elettorale paragonabile e simile a quella del PCI, indicando molto più nettamente che a livello nazionale una tendenza contro il regime democristiano che continua, nonostante non ci sia più nel PCI una speranza generale di cambiamento. I dati parlano da soli: a Torino, Novara, Vercelli DC 1979 31 per cento (precedente 32,8); Cuneo, Alesandria, Asti 41,4 (43,2); Genova, Imperia, Savona, La Spezia 31,9 (34,4); Milano, Pavia 33,4 (35,2); Brescia, Bergamo 51,1 (53,3); Como, Sondrio, Varese 43,6 (45,4); Mantova, Cremona 37,8 (38,5); Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone 41,7 (44,4); Trento, Bolzano 31 (32,8); Verona, Padova 54 (55,5).

E così via. Non mi sembra un dato da sottovalutare, visto che tra l'altro riguarda con tutta evidenza anche le regioni tradizionalmente «bianche».

Come le «forze dell'ordine» hanno votato

Milano, 7 — Nei seggi speciali delle due caserme di PS (Annarumma e Sant' Ambrogio) e di quella della Guardia di Finanza, è emerso lo stesso andamento del voto che si è potuto registrare nel resto del paese. I seggi erano però «speciali» e questo probabilmente aumenta il valore di certi risultati: i voti dati alla sinistra e tolti ai democristiani potrebbero essere l'indice di una certa consapevolezza che si fa strada anche negli ambienti notoriamente più ostili ad istanze di rinnovamento. Preoc-

cupante comunque la percentuale di voti alla destra, che rimane alta. All'interno della sinistra si può facilmente notare (e non può che ottimisticamente sorprendere) il 9,1 per cento del PR tra i finanziari e la dura punizione subita dal PCI alla caserma «Annarumma». Non c'è dubbio che il PCI se la sia cercata, pigliando in giro tutti per 3 anni sulla riforma della PS. Ma vediamo qualche dato del voto alla Camera (tra parentesi le percentuali del '76):

PSI 30,7 (5,4); DC 131,30,8 (34,5); PR 10,2,3 (1); MSI 94,22,1 (15,4).

CASERMA SANT'AMBROGIO: PCI 81,27,7 (29,7); PSI 24,8,2 (7,4); DC 107,36,6 (39,6); PR 11,3,7 (0,2); MSI 45,15,4 (15,1).

CASERMA GUARDIA DI FINANZA: PCI 59,17,4 (19,6); PSI 27,7,9 (5,7); DC 114,33,6 (42,3); PR 31,9,1 (2,1); MSI 29,8,5 (1,2).

In quattro paesi, ieri, si è votato per il Parlamento Europeo

Un'antica consuetudine che vieta lo svolgimento di elezioni nei giorni festivi è la causa che ha mandato alle urne ieri, giovedì 7, cinquantacinque milioni di elettori in Gran Bretagna, Olanda, Danimarca e Irlanda, per eleggere 137 dei 410 deputati del futuro parlamento europeo.

Di questi 81 saranno per la Gran Bretagna 25 per l'Olanda, 16 per la Danimarca e 15 per l'Irlanda. Alla chiusura sarà annunciata solo la percentuale dell'affluenza alle urne, mentre i risultati saranno resi noti a partire dalle ore 22 italiane insieme a quelli degli altri cinque paesi della Comunità Europea: Italia, Germania, Francia, Belgio e Lussemburgo.

Ultima nota: la Gran Bretagna è l'unico paese del nove nel quale non si vota con il sistema proporzionale ma con quello maggioritario.

domani in tutte le edicole

CANE CALDO

22 GIUGNO '79
CANE CALDO 6
L. 143/3086

VOTA!

GIÀ VOTATO...

più satira • più fumetti



Castel di Tora (RI)

Se ne parla solo sottovoce

Castel di Tora (Rieti), 6

Per caso mi trovo in questo paese costruito su di un colle, sono case piccole di contadini poveri antichissime di fuori «ammodate» dal di dentro. Qui la gente non fa che lavorare il giorno e andare al bar la sera (gli uomini); lavare, stirare, far figli e andare in chiesa (le donne). Qui il marcescivo viene considerato la suprema autorità rispettabile ed il prete è l'unico detentore di verità incorrotte (infatti su 300 votanti 160 DC!). Mentre prendo un po' di sole seduta su di una panchina in piazza vedo passare una donna mora, un po' bassa, con gli occhi bruni, forse belli se non fossero tristi e inespliciti come quelli di un cucciolo. Ha qualcosa che rimane dentro come se mandasse col suo strano modo di camminare messaggi d'aiuto.

La noto subito perché tutti la guardano mentre passa. Appena lei svolta per un vicolo le donne sedute accanto a me si dicono con aria fatalistica: «Povera munella, che destino che l'è toccato, anche ieri sera l'ho sentita gridare, la stava ammazzando di botte, le dà botte per pranzo e botte per cena il fatto è che ci l'è quella... lei che ci stà a fà...». Io ascolto coi capelli rititi. Cosa? «Ah» cambiando tono «che lei è venuta a fà na vacanza, ha fatto bene l'aria è pura...». Silenzio. Vado da una mia amica del paese e mi racconta tutto. Questa ragazza è siciliana, sposata da 15 anni a un tipo di qui il quale per "punirlo" del fatto che non ha avuto figli la tiene come serva sua e di un'altra donna, madre, quella sì. Così lei fa da baby-sitter, da lavandaia da tuttopare alla sua (di lui) diletta e, appena fatta, (per quanto non cosciente e analfabeto è difficile non fittare), botte con la corda a sangue, schiaffi, pugni... la sentono gridare ma nessuno s'intromette in cose così delicate e poi lei che s'è sposato e già nu jurasiero?».

Quasi tremante d'indignazione e di rabbia vado a trovarla, mi fa entrare gentile mi guarda in un modo inespugnabile, ma appena cerco di chiederle qualcosa tremante m'ha detto andarmene via subito... Come è possibile? Ancora succedono di queste cose? E perché tutti parlano di lei, ma nessuno fa niente per lei? Vi abbraccio

Enza

Donne, elezioni e politica

Attenzione, è di scena l'istituzione

Tempo di elezioni: ci si deve schierare per esistere politicamente, per non essere relegate nel «sociale» senza collegamento con le istituzioni che contano. Questa volta però la chiamata delle donne al dovere civico del voto è avvenuta in un contesto diverso dalla precedente, con una sinistra in grave difficoltà, nell'assenza di un movimento in cui riconoscersi. Il voto a sinistra è stato diretto a far argine contro la marea della repressione. Molte donne soprattutto a sinistra del PCI hanno sentito la necessità di frenare la criminalizzazione in atto contro i comportamenti politici. Altre, pur sentendola, hanno rifiutato di esprimere il voto volendo così penalizzare chi punta troppo sui rituali per esprimere la realtà dell'opposizione.

Ma è stato presente anche un altro ordine di motivazioni, dovuto alla volontà di far pesare nelle istituzioni una presenza femminista che si va facendo strada nel sociale. Per la prima volta si sono avuti record tra situazioni di movimento e presenza delle donne nelle liste.

Comincia una nuova fase della doppia militanza? Non credo che se di doppia militanza si può parlare, questa abbia i connotati di due-tre anni fa, quando il termine definiva situazioni «schizofreniche» per la teorizzazione del separatismo. Oggi la partecipazione alla campagna elettorale è derivata per molte da esigenze difensive; per altre, dall'intenzione di progredire nella conquista di un'identità sul piano istituzionale, ma in ogni caso l'attenzione si è polarizzata sull'istituzione. Il separatismo intanto si è trasformato, o si è dissolto di fronte all'incalzare della Grande Politica, o comunque è stato percepito come un elemento di fragilità, tanto più che i partiti hanno fatto di tutto per attirare le donne facendo leva sul senso di inadeguatezza dato dalle forme del separatismo. Mi è sembrato di cogliere, nel riavvicinamento alla politica di molte compagne della sinistra tradizionale e nuova, un senso di sollievo.

Così i «mille rivoli» del movimento sono tornati a scorrere non troppo lontani dall'alveo dei partiti e dei raggruppamenti politici PCI, PSI, Partito radicale, Nuova Sinistra, PDUP e Autonomia. Questo fatto è importante, perché riporta alla luce un collegamento mai venuto meno tra noi e le forze politiche organizzate. E' inevitabile che l'attrazione di queste si eserciti, per affinità, quanto più il nostro proposito di affrontare la realtà da un punto di vista femminista trova difficoltà ad esprimersi attraverso il sociale e le istituzioni, o il separatismo.

Proprio negli ambiti dove l'insufficienza è maggiore questo effetto calamitante è più forte; gruppi e partiti propongono, se non altro, interpretazioni dei fat-



ti economici, del terrorismo, o delle scelte energetiche, ecc.

D'altra parte ci arrivano riconoscimenti a doppio taglio dalla sinistra; si dà atto al femminismo di una grande capacità di stimolo culturale, ma lo si vede poi esplicitarsi o come esercizio di una soggettività sempre al limite dell'autoaffermazione individualistica, oppure come il solito «specifico» delle lotte per l'aborto, la parità nel lavoro, ecc. Quando non sono le donne a negarsi un rapporto più completo con la realtà: da una parte ci si occupa del corpo e della realtà femminile, dall'altra si lavora professionalmente su questioni che riguardano le donne. Probabilmente questi modi separati, un po' asettici, di intendere (e di vivere) il femminismo hanno diverse spiegazioni, tra cui includerei: 1) la natura culturale e teorica, prima che pratica, del femminismo e al suo interno, il prevalere di tematiche che potrebbero far pensare a una «non ingerenza» diretta nella politica; contemporaneamente, un allargamento di certi spazi istituzionali concessi alle donne, o meglio guadagnati da noi, specialmente con il lavoro professionale qualificato; 2) la connotazione «distinta» delle lotte pratiche delle donne nelle istituzioni, anche quando sotto la superficie si agita un magma molto ricco di motivazioni. Ben-

ché sia difficile imporre etichette a queste realtà, c'è sempre un incanalamento dei contenuti verso obiettivi «compatibili», tanto più se il riflesso del movimento facilita questo genere di operazioni. Così anche il tema della sessualità è relativamente controllabile per quanto non sia mai inoffensivo. Si vorrebbe che chiedessimo il rispetto dei nostri diritti, ma senza toccare troppo i presupposti di valore, le categorie, i comportamenti su cui si reggono il sistema produttivo come l'amministrazione, la vita associata, la politica.

Possiamo meglio analizzare noi stesse ed i percorsi di emancipazione-liberazione come rapporti col maschile, se teniamo conto di due realtà oggi importanti per la ricerca di un modo complessivo di fare politica: 1) quella di chi ha la forza e la capacità come donna di imporre la sua presenza critica nelle istituzioni su problemi non soltanto «femminili» ma di tutti; 2) quella di chi tenta una tessitura di rapporti collettivi con le altre per andare alle radici dell'espropriazione intrecciate al problema della delega. L'espropriazione ci riguarda tutte ma in un modo diverso e si può affrontare a partire dalla frattura fra riflessione e pratica, che viviamo anche al nostro interno.

Silvia

Torino

Alla corte costituzionale le minorenni e l'aborto

Torino, 7 — La legge sull'aborto è in vigore da quasi un anno e tra di noi non se ne parla più, come se ormai fosse un dato di fatto, immutabile, un argomento da evitare. Le uniche lotte, quelle negli ospedali, sono state per l'applicazione della legge stessa, e a volte sembra che se solo l'applicassero... Andrebbe bene e ci dimentichiamo in pratica di quello che abbiamo chiesto e fatto negli anni scorsi. Insomma, c'è voluto un giudice, neanche di sinistra, ma con problemi di «coscienza e di legislazione» per sollevare il problema delle donne minorenni sostenendo che l'articolo 12 è incostituzionale, perché crea differenza tra donne maggiorenni e minorenni, e tra le minorenni, favorendo quelle che hanno dei genitori favorevoli all'aborto.

Un terzo problema che pone è quello del ruolo del giudice, che normalmente dovrebbe tutelare gli interessi della minore, mentre se si oppone alla richiesta, contrasta con la volontà della giovane e si trova in una posizione anomala. Qui a Torino per una minorenne è praticamente impossibile abortire legalmente, se non ha il consenso dei genitori: il tribunale ha accolto solo quattro richieste su 25. L'ultimo caso che stanno vagliando ha messo in «difficoltà» il giudice, anche perché la donna ha rifiutato di motivare la sua richiesta. Se l'ordinanza fosse accolta, in Italia ci sarebbe un vuoto legislativo per le minorenni.

Discutendone l'altra sera alla casa delle donne, la prima reazione è stata quella di dire che, più che i singoli aspetti legali, ci interessava il diritto di tutte le donne di poter scegliere liberamente, maggiorenni e minorenni. E' emersa la difficoltà per le minorenni, non solo ad abortire, ma anche a tenersi il figlio, per le pressioni che vengono loro fatte per darlo in adozione, (cosa che la minorenne può decidere anche senza il consenso dei genitori), col parto cesareo che viene fatto quasi d'ufficio e così via.

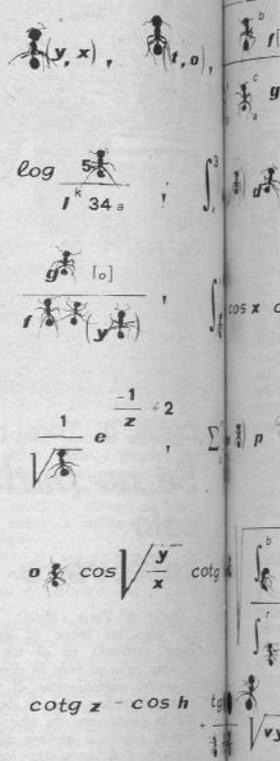
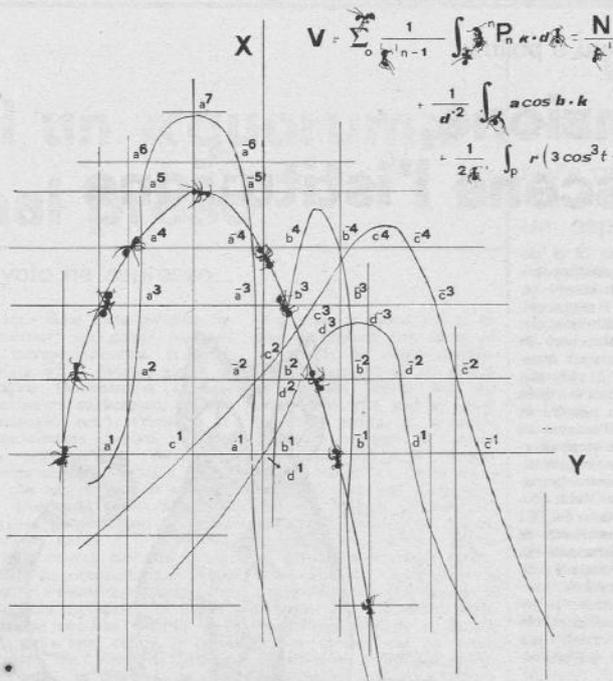
Con l'introduzione della nuova legge in Italia, abortire è diventato più difficile per una minorenne anche al di fuori dei canali legali. I prezzi sono raddoppiati e tanti non «rischiano» con una sotto diciotto anni. Le sonde sono a più di 120 mila lire, per non parlare del resto: Londra è costosa e lontana.

I problemi delle donne minorenni, le difficoltà a star fuori casa una notte per andare in ospedale, i consensi, i controlli ed i permessi, sono gli stessi di tutte, ma moltiplicati e più evidenti. Ci sembra il caso di incominciare a discutere di quello che è successo nell'ultimo anno, rispetto alla legge, anche se sappiamo che la sessualità, il nostro corpo, le paure, il salto tra donna-madre e donna-figlia, l'aborto, non entreranno mai in una legge.

TORINO. Sabato 9 giugno dalle 15 alle 18 continuazione della riunione sui consultori alla casa della donna.

TORINO. Martedì 12 alle ore 21 alla casa della donna, riunione

di tutte le compagne interessate a fare un manifesto sull'episodio di violenza e di stupro avvenuto la settimana scorsa al Pub Britannia.



La matematica ele

Idea significa in greco immagine, visione. Il primo tipo di discorso (la prima logica) sulle idee consiste nell'associare a un'immagine la sua contraria. Il filo che lega più discorsi in un precario equilibrio è una teoria.

Il segreto e l'evidenza: ovvero perché gli studenti vengono bocciati in matematica

« Matematica » proviene da un verbo greco che significa imparare, anzi precisamente « esercitare facoltà mentali ». Nel Menone di Platone, Socrate conduce uno schiavo analfabeta a risolvere un difficile problema di geometria. Non si può imparare se non ciò che già si sa, e l'insegnamento è l'assistenza ad un parto, perché ciò che è nascosto venga alla luce.

La matematica sarebbe dunque qualcosa di iscritto nella mente umana, così come nei fenomeni naturali (dai moti delle stelle alle misure di aree e vo-

lumi, ai tempi della musica). Il procedimento della matematica è basato sull'evidenza — come volevasi dimostrare — e chiunque può non solo comprendere, ma eseguire lo stesso tipo di ragionamento. Ma questa è soltanto una faccia delle origini della matematica. L'altra è quella misterica della scuola Pitagorica, che mai rivelò la dimostrazione dei suoi teoremi, e che rimanda al valore magico-simbolico dei numeri e delle figure (il triangolo, il quadrato, il cerchio). Questa concezione influenzò profondamente lo stesso Platone, come prova ad esempio l'affascinante ed oscuro dialogo « Timéo ».

Tuttavia le due facce, per quanto opposte, non sono inconciliabili: ogni conoscenza è anche una iniziazione, e chi è condotto a vedere entra per ciò stesso nella cerchia dei veggenti.

Cosa c'entra tutto questo con le bocciature in matematica? Delle funzioni che perdono il loro contenuto rimane il guscio vuoto. L'insegnante è un sacerdote che non ha più nessun segreto da custodire, e lo studente un discepolo per la cui vita la rivelazione scolastica è indifferente. Il vuoto del rapporto viene riempito dal formalismo giuridico, e dimostrando il teorema equivale a

fornire un alibi per la sera del 6 gennaio. Ma chi è l'assassino? La scoperta della verità, in ogni giallo che si rispetti, è all'ultima pagina, attraverso errori e astuzie. Se il modello dell'insegnante deve essere Socrate, quella dello studente non può essere che Sherlock Holmes. O viceversa.

I numeri e le figure

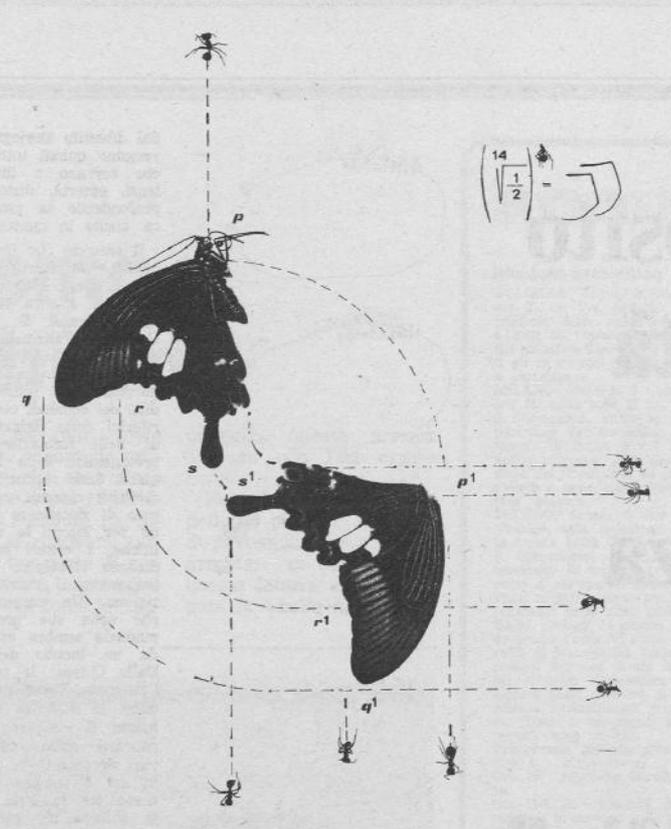
Per Immanuel Kant l'aritmetica rappresenta il tempo e la geometria dello spazio. Ma fra i numeri e le figure c'è un'antica corrispondenza, quella istituita dalla misura (lunghezze, aree, volumi). D'altra parte l'associazione dei numeri con il tempo significa la divisione o la misurabilità del tempo come fosse una lunghezza, o una dimensione-idea che è all'origine degli orologi come della scienza fisica, da Galileo a Einstein.

Tuttavia proprio la corrispondenza così naturale fra aritmetica e geometria (per esempio, fra i numeri e i punti di una retta) è il più grosso rompicapo della storia della matematica. E' la questione che ai Greci si presentò come problema dei segmenti incommensurabili, e più tardi divenne il problema e il dibattito, del discreto e del continuo. Dato un triangolo rettangolo isoscele, non vi è nessuna frazione del cateto un cui multiplo sia uguale all'ipotenusa — cioè non vi è nessuna unità di misura comune per il raggio e la circonferenza di un cerchio. Questi sono esempi di segmenti incommensurabili conosciuti fin dall'antichità.

Ma questo significa che i calcolabili non corrispondono ai numeri razionali (cioè numeri interi, frazioni) i punti di una retta fissata l'origine e l'unità di misura, vi saranno dei buchi, e quelli sono infiniti. Ma la percezione ideale che abbiamo di una situazione è, e in generale dello spazio, è di una struttura continua, senza un paio di buchi. Una conciliazione fra numeri e punti di una retta — analisi matematica si chiama corrispondenza biunivoca — è possibile, ma soltanto ampliando l'insieme dei numeri, dai numeri razionali ai numeri reali. Negli esempi precedenti, se la lunghezza del raggio è uguale a 1, l'ipotenusa e circonferenza corrispondono rispettivamente a numeri irrazionali (cioè numeri che non si possono esprimere con frazioni, come rapporto di due interi) radici di 2 e pi.

Ora l'introduzione dei numeri reali risolve la questione apparentemente insolubile, poiché pone dei problemi logici. Si tratta di passare da una specie di infinito (quello dei numeri irrazionali e razionali) a un infinito di specie diversa (quello dei numeri reali), che hanno, come si dice qualche volta, la potenza del continuo. Ma parole più chiare, i numeri irrazionali non sono numerabili, cioè non possono essere contati. Da una base di per numeri come la radice di 2 e pi greco è possibile dare un procedimento di calcolo, cioè un procedimento per mezzo del quale si possono calcolare quante cifre decimali si vuole. Si può dare un procedimento di calcolo che dia i numeri reali per cui questo significa che usando i numeri reali ci si porta dietro

$f(v) dv$
 $g(o, v) do dv$
 $105 x \cotg x + dx$
 $\int f(x) dx$
 $\int g(w) dw$
 $sr v$



ele idee



Illustrazioni di Alberto Faietti

ti fin dall'antichità non numerabile di numeri significativi. Il calcolo infinitesimale, che si è sviluppato a cavallo del secolo (debbono ve ne accorgere), è un fondamento della matematica. Ma in realtà la storia della matematica si è svolta in un ritmo, secondo un paio di stati compiuti che si sono ripetuti per secoli. I numeri irrazionali sono infatti alla base della matematica di Newton e Leibniz (cioè della fisica moderna), insieme ad un concetto, l'insieme, che è discutibile decisamente. L'insieme è quello di variazioni infinite, ma sulla determinazione del rapporto fra « variazioni infinitesime » di due grandezze (per esempio lo spazio e il tempo, nel qual caso questo rapporto è la velocità istantanea). Cominciamo proprio da questo esempio classico.

Questo riguardo la storia interna dell'analisi. Ma ci sono due aspetti del calcolo infinitesimale che non riguardano soltanto la storia della matematica: uno è il rapporto fra infinitamente piccolo e infinitamente grande, l'altro il significato più vasto, nella cultura e nella società, dello sviluppo di una tecnica di calcolo basata non sulla misurazione di variazioni infinite, ma sulla determinazione del rapporto fra « variazioni infinitesime » di due grandezze (per esempio lo spazio e il tempo, nel qual caso questo rapporto è la velocità istantanea). Cominciamo proprio da questo esempio classico.

Innanzitutto si considera il tempo come un flusso continuo, per la cui rappresentazione sono necessari i numeri reali. Inoltre la legge del moto si ricava, come è noto, dal secondo principio della dinamica, che è una relazione (di proporzionalità) fra la forza, dipendente in generale dall'istante, dalla posizione e dalla velocità del corpo, e l'accelerazione, che è la variazione istantanea della velocità. Si tratta dunque di risolvere un'equazione in cui l'incognita non è più una grandezza finita (come in un'equazione algebrica, le cui soluzioni sono i numeri radici di polinomio), ma una funzione (nel nostro esempio lo spazio funzione del tempo), che compare nell'equazione insieme alle sue variazioni (derivate), primo, secondo, ecc. Questo modo di descrivere un fenomeno, privilegiando le tendenze

Wall Street nel 1929, grazie alla morbidezza dei cuscini accademici.

Il formalismo e le macchine pensanti

La contraddizione è stata l'incubo dei matematici nei primi venti anni del secolo. Se da un sistema di assiomi — un certo numero di relazioni fra gli oggetti della teoria assunta a priori come vere — si dimostra, con un procedimento logico deduttivo, una proposizione insieme con la sua negazione, allora ogni proposizione è dimostrabile insieme con la sua negazione a partire da quegli assiomi. Ovvero, se c'è una contraddizione tutta la teoria è contraddittoria. Da quando una contraddizione fu individuata da Bertrand Russel nella teoria «ingenua» degli insiemi (1905), il dibattito principale fra i matematici riguardò la possibilità di dare fondamenti non contraddittori alla matematica, in particolare alla geometria e all'aritmetica. Innanzitutto era necessario evitare le inesattezze e le ambiguità del linguaggio comune: l'esigenza di esattezza si realizzò nella costruzione della logica matematica, cioè di un linguaggio formale in cui dare gli assiomi e condurre le dimostrazioni. Abbiamo parlato di procedimento logico deduttivo: come lo si deve intendere? I tre principi della logica aristotelica sono: il principio d'identità (A impli-

ca A, un'affermazione implica se stessa); il principio di non contraddizione (A implica la negazione della negazione di A, cioè se un'affermazione è vera la sua negazione è falsa); e il principio del terzo concluso (la negazione della negazione di A implica A, cioè, se la negazione di un'affermazione è falsa, l'affermazione stessa è vera). Proprio quest'ultimo principio è stato rifiutato da una corrente del pensiero matematico, l'intuizionismo: un'affermazione non può essere vera insieme con la sua negazione, però potrebbe essere non decidibile. O, in altre parole, dimostrare la falsità della negazione di A non è sufficiente per decidere se A è vera. Con questo non si potrebbero più usare le dimostrazioni per assurdo: ogni dimostrazione dovrebbe essere costruita. Dall'altra parte c'è la corrente e il matematico più importanti dell'inizio del '900: il formalismo e David Hilbert. L'obiettivo di Hilbert fu di fondare l'aritmetica (e la geometria) con un sistema di assiomi non contraddittori: gli assiomi e la dimostrazione della non contraddittorietà dovevano avvenire nel linguaggio «formale» della logica matematica, usando il principio del terzo escluso, ma ricorrendo a metodi di dimostrazione finiti, cioè non contestabili dagli intuizionisti. Possiamo immaginare questo programma come la costruzione della macchina della matematica: un robot che parla nel linguaggio simbolico della logica matematica (la comunicazione con un umano che usa il linguaggio comune sarebbe dunque impossibile), che dalle verità ricevute (gli assiomi) deduce tutte le proposizioni dell'aritmetica, della geometria, dell'analisi, ecc. Ma c'è una domanda preliminare da porre al robot: puoi dimostrare che le verità sulle quali sei programmato (il sistema di assiomi) non sono contraddittorie? Se vi fosse una contraddizione, abbiamo detto, ogni proposizione si potrebbe dimostrare insieme con la sua negazione: la macchina sarebbe totalmente inutile. A questa domanda decisiva, però il robot non sa rispondere. Infatti, se sapesse rispondere, e se la sua risposta fosse affermativa (il sistema è non-contraddittorio), proprio allora cadrebbe in una contraddizione. Questo risultato profondo non è dovuto certo al robot, che nessuno ha mai costruito, ma a un matematico austriaco, emigrato, come tanti intellettuali austriaci, negli Stati Uniti: Kurt Godel. Il teorema di Godel (1931) dice dunque che la non-contraddittorietà di un sistema di assiomi S non è dimostrabile con i mezzi di S. Questo è un punto debole delle macchine pensanti, che sono macchine eminentemente logiche, ma non sono in grado di dimostrare la loro corretta logica. Certo, il robot di cui ho parlato sopra non è un concreto cervello elettronico, ne è però la potenzialità, il fondamento. E' forse l'aspetto più importante della logica matematica: la fondazione teorica della possibilità di costruire macchine mentali (che riproducono cioè i processi mentali anziché fisici). Certo la macchina pensante si presenta come una Sphinge capovolta, che non interroga, ma è interrogata. Il potere è dunque di chi sa — sa — porle le domande? Lascio l'interrogativo senza risposta, invitando chi non l'ha visto a ripescare in qualche cineclub «Alphaville» di Jean-Luc Godard. Per conto mio, al più perfetto dei cervelli elettronici continuo a preferire Sherlock Holmes, con la sua casa londinese e la cocca per ammannare la noia.

Marcello Galeotti

● Due libri

A proposito di eredità della resistenza e di "album di famiglia"

La riflessione sulla Resistenza ha segnato, in parte, il nostro processo di formazione politica. Soprattutto negli anni tra il 1971 e il 1974 (ma già prima in occasione della «gogna» ai fascisti di Trento, alla Ignis) quando la pratica dell'antifascismo militante si scontrava direttamente con un progetto di restaurazione autoritaria (esemplificato alla perfezione dal monocolore di Andreotti nel '72) che del neofascismo faceva un interlocutore privilegiato, l'esperienza della lotta partigiana sembrò essere uno dei riferimenti storici più immediati per legare le scelte politiche di fase della sinistra rivoluzionaria alla tradizione del movimento operaio italiano.

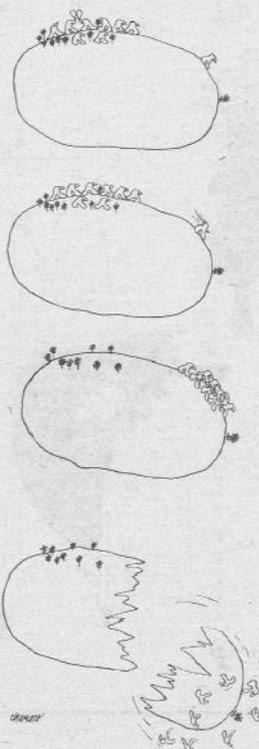
Questo valore legittimato della resistenza è oggi interpretato a senso unico e assume una valenza decisamente

negativa riproponendosi soltanto come copertura epica ed «eroica» dei miserabili equilibri politici consolidatisi allo interno del sistema politico italiano.

La dialettica dell'appropriazione della tradizione storica è sempre segnata dai rapporti di forza tra le classi. Occorrerà ritornare su questo problema. Qui basta sottolineare che oggi la lezione della resistenza è quella mitologica ed imballata che attraverso il pertino-simbolo copre la vocazione liberticida dei livelli istituzionali dello Stato italiano.

A riaccendere l'interesse per una diversa visione della vicenda resistenziale (dopo un lungo e significativo silenzio «da sinistra») sono ora stati pubblicati due libri.

Il primo (Fermo Solari, *L'armonia discutibile della Resistenza. Confronto tra genera-*



zioni, La Pietra, 1979, lire 6.000), rivista quegli avvenimenti nell'ottica di una forza di democrazia laica come fu il Partito d'Azione. È un libro utile, che ripropone gli aspetti più contraddittori della lotta partigiana, ne sottolinea le potenzialità di sviluppo alternativo, il quadro di profondi contrasti tra le varie forze politiche che ne furono protagoniste. Il Friuli, alle cui vicende si fa specifico riferimento, visse una fase acutissima di questi contrasti, culminati nell'eccidio di Porzus, dove le formazioni comuniste massacrarono un gruppo di partigiani di diverso colore politico. (Tra questi, come è noto, era anche il fratello maggiore di Pierpaolo Pasolini.) Porzus fa parte di un grande rimosso collettivo, simboleggiato da quegli episodi «sgraduati» volutamente trascurati

dal dibattito storiografico. Ben vengano quindi tutte le opere che servano a dissipare silenzi, omertà, distorsioni, approfondendo la ricerca storica anche in questa direzione.

Il secondo (*Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti (agosto 1943-maggio 1945)* 3 volumi, a cura di G. Carocci, G. Grassi, G. Nisticò, C. Pavone, Feltrinelli, Milano, 1979, lire 40.000) è un'opera monumentale, che riproduce i documenti (in gran parte inediti) dei comandi centrali e periferici delle Brigate Garibaldi, delle formazioni del PCI protagoniste della lotta partigiana. Sono rapporti, relazioni, direttive centrali, che permettono di ricostruire quasi giorno per giorno le valenze politiche, i criteri operativi, il disegno strategico che attraversavano il movimento partigiano. Un corpus organico che nella sua precisione da manuale sembra essere uscito da un incubo del generale Dalla Chiesa: le tecniche dell'attentato, l'esecuzione del nemico, le manovre di sgancamento, il «colpire cento per educarne mille», ricorrono nei vari documenti in un discorso in cui è sempre presente il nesso tra la lotta armata e la politica più generale, privilegiata qui non tanto nel suo significato togliattiano di «unità nazionale» quanto nei suoi connotati più specifici di classe. È un libro che basta «segnalare» e sul quale è indispensabile, urgente, fondamentale tornare con un discorso più approfondito. È forse il caso soltanto di anticipare una direzione di ricerca. Questa montagna di documenti non è solo una testimonianza storica: essa serve a formare migliaia di militanti comunisti nella coscienza di un indissolubile nesso tra lotta armata e moto di emancipazione sociale. I giovani partigiani garibaldini, privi di significative esperienze politiche precedenti, questa coscienza assunsero come valore costitutivo della loro militanza politica; più in generale l'esperienza delle Brigate Garibaldi sottolineò per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano un nesso concreto, comportamentistico, tra lotta armata e rivoluzione, sul quale solo superficialmente influirono le

formulazioni legalitarie di Togliatti.

Questa coscienza e questo nesso segnano in maniera indelebile l'origine del PCI come «partito nuovo» nel secondo dopoguerra e, attraverso il PCI, caratterizzano una delle specificità del movimento operaio italiano nel contesto dei paesi a capitalismo maturo. Cosa ne è di loro oggi? Nell'immediato dopoguerra il valore liberatorio della lotta armata si burocratizzò, all'interno stesso del PCI, nel «partito», alimentandosi di motivi staliniani che, pur presenti nelle vicende resistenziali, divennero allora egemoni ed incontrastati, e in maniera burocratica fu liquidata: tutta la vicenda della emarginazione di Secchia ne simboleggia il percorso per vie interne, in una lotta tutta di «apparati», sottratta al respiro delle grandi masse. Mancò allora una riflessione collettiva, di largo respiro: il nesso lotta armata/rivoluzione fu esorcizzato, rimosso, non discusso, criticato, in un processo condotto per allusioni e ammiccamenti, nella mitologia del «momento buono» e dell'«ora x» che lasciava spazio ai peggiori opportunismi legalitari.

Questa è una responsabilità precisa della sinistra storica: non era stato certamente il vecchio PSI turatiano e riformista ad introdurre nella tradizione del movimento operaio italiano quel nesso; la sua riproposizione era stato anzi uno dei valori legittimati attraverso il quale il PCI si era affermato come il partito della classe operaia, e non era stato soltanto un fatto di partito ma era vissuto nella pratica diretta delle masse; espugnarlo, cacciarlo dalla loro tradizione non poteva essere un'operazione automatica ed indolore e soprattutto non poteva essere liquidata come una questione di apparato. Il risultato fu soltanto di interrare un fiume che, con le alluvioni, rispuntò in superficie con gli effetti che oggi sono sotto gli occhi di tutti. E quando rispunta non basta gridare al «complotto» e scoprirsi forcaioli. Quell'autocritica e quella riflessione collettiva, che furono la vera «occasione mancata» degli anni '50, possono essere riproposte oggi.

Giovanni De Luna

MUSICA

Dieci anni dopo.
Woodstock in Europa

In America sta divampando una nuova febbre: la Woodstock fever. Tee-shirt, giubbetti, salvietta da spiaggia, adesivi estivi con impresso il geroglifico della chitarra e della colomba per celebrare il decimo anniversario del festival pop di Woodstock. I fatali e leggendari «tre giorni di pace, amore e musica» saranno rievocati dagli stessi protagonisti di quel 15 agosto di 10 anni fa: Crosby-Stills-Nash and Young; Jonny Winter; Joni Mitchell; Ritchie Evans; Alvin Lee; Ten-years After Joe Cochers; Ten-years; moltissime star del rock 'n' roll hanno assicurato la loro partecipazione. Una mega-operazione-nostalgia che sbarcherà in Europa nella prima quindicina di settembre. I superstiti di Woodstock dovrebbero

iniziare la loro tournée allo stadio di Firenze. Si sposteranno poi a Zurigo, Ginevra, Essen, Amsterdam per concludersi allo stadio di Wembley.

Milano:
Un mega-concerto
per Stratos

Le condizioni di salute di Demetrio Stratos sono sempre molto gravi: affetto da aplasia midollare è ricoverato da alcune settimane al Memorial Hospital di New York dove 4 medici dovrebbero arrivare ad un trapianto del midollo spinale. In segno di solidarietà, ma anche per aiutare il cantante che si trova in gravi difficoltà finanziarie, la Cramps (la casa discografica dove incide Stratos) ha organizzato per il 14 giugno a Milano un mega concerto dove hanno aderito numerosissimi cantanti.

Il prezzo del biglietto sarà sulle 2500 lire e tra i parteci-

panti ci saranno Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Eugenio Finardi, Francesco Guccini, la PFM, gli Area, Edoardo Bennato, Roberto Vecchioni, Ricky Gianco ed altri.

APPUNTAMENTI PER CHI VA IN VACANZA

Parigi:
Il festival di St. Germain

Da alcuni giorni si è aperto a Parigi, il festival di St. Germain (fino al 15) con teatro, concerti, animazione per la strada ed anche una fiera degli antiquari. Mentre il festival di Marais andrà avanti fino a metà luglio con concerti, teatro, café-chantant e café-théâtre.

I centoquanta anni di Goya

Aperta fino alla fine del mese

al Centre Culturel du Marais una mostra di Goya organizzata nel 150. anniversario della sua morte.

Parigi - Mosca
Il Centro Pompidou

Due mila opere messe a confronto che intendono illustrare la specificità delle culture francese e russa negli anni 1900-1930.

Zurigo:
Il rock-teatro dei Tubes

Il 29 giugno a Zurigo e il 30 a Ginevra rispettivamente alla Kongresshaus e al Palais des Exposition in concert una delle più popolari band americane di rock-theatre, i Tubes.

Third World
e Peter Tosh

Dal 6 al 10 giugno alla Volks-

haus zurigese in un cocktail esplosivo di soul, reggae, rock punk degli ex supporter di Bob Marley.

Basilea:
«Dono del Nilo»

Fino al 20 giugno alla Kunst-halle è aperta la mostra «Dono del Nilo: opere d'arte egizia nelle collezioni private svizzere».

Decima mostra internazionale d'arte

Sempre a Basilea dedicata all'arte del XX secolo, con la partecipazione di gallerie di tutto il mondo dal 13 al 18 giugno.

Granada (Spagna)

Il 25 giugno inizia il XXVIII festival internazionale di musica e danza abbinato a corsi di perfezionamento e a concorsi di interpretazioni musicale.

lettere

Contro il terrorismo tutto fa brodo

Martedì 5 giugno il giudice Tricomi ha rinviato a giudizio 16 persone per costituzione e partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Una operazione che ha messo insieme un gruppo di persone, alcune delle quali so-

no amici da anni, altre che non si conoscono proprio, altre che sono state incarcerate e poi rilasciate perché è caduta l'accusa. Oggi si ritrovano tutti uniti a far parte di una banda armata che non è delle BR, ma forse le fian-

cheggia, questo ancora Tricomi non l'ha capito bene.

Renzo Filippetti è una delle 16 persone accusate di partecipazione a banda armata, ci ha mandato questa lettera appena saputo la «bella notizia».

Roma, 5 — Apprendo dalla stampa che con ordinanza di rinvio a giudizio, il giudice istruttore di Firenze Tricomi ha incriminato per banda armata e associazione sovversiva 16 persone. Non nuovo ad «avventure» giornalistiche scorse i nomi: è con notevole stupore che leggo il mio.

Ora, dopo tutto il casino che è stato fatto sul mio caso, gli articoli (forcaioli) dei giornali, le smentite dei fatti, mi ritrovo con una pesantissima accusa alle spalle, non suffragata dalla minima prova. Letta così sui giornali, l'ordinanza di rinvio a giudizio, fa crepare da ridere.

Si cerca una «nota» attrice (gli attori fan sempre pubblicità) che nel frattempo (due anni) è in India da un «maestro» a purificarsi l'anima (è forse piena di peccati terroristi?). Si mobilita l'Interpol e i servizi segreti (vedi Paese Sera) ma è con un più modesto mezzo che si scopre dov'è: Novella 2000 pubblica delle sue foto in compagnia dell'arcinoto Bhaghan Shree Rajkweesh (capo colonna pure lui?) e poi c'è un «torinese» (Torino = BR) un certo «Cecco» e si sa in toscano Cecco sta per Franco, attenti oppil colpo magico e dal cilindro esce Franco Pinna, formato brigatista super, incriminato per episodi da far paura.

Ora è chiaro che dove non ci sono prove concrete si puntella l'inchiesta (con a dir poco fantasiose trovate, si fa un gran minestrone si gira un po' e la brodaglia antiterrorista post-letorale è pronta! Se non mi ritrovassi reati così pesanti sulle spalle mi ci farei quattro risate, ma la posta in gioco è più grossa. Qui si passano per reati i rapporti di amicizia, l'essersi frequentati per anni fra amici, e ci trova noi a dover dimostrare la nostra innocenza e non viceversa i giudici la nostra «colpa». Personalmente sono entrato nell'inchiesta tirato in ballo da Elfino Mortati, che disse di essere stato mio ospite, costui ha poi ritratto tutto, tanto da essere denunciato per calunnia nei miei confronti. L'inchiesta si basa per 3/4 sulle dichiarazioni del Mortati, appunto che io non avevo niente a che fare con lui come potrei aver partecipato alla banda armata? E le prove? Nessuna! Tanto è vero che sono costretti ad ammettere (Corriere della Sera 5 giugno 1979) che non si sa quale sarebbe il mio ruolo



lo nella banda, dopo che il solerte Tricomi ha distribuito i gradi agli altri: capo, sottocapo, collegamento, gregario, ecc., e dopo che ha appurato la «pericolosità» dei detti imputati li ha messi tutti fuori (salvo qualcun'altro) detenuto per altri reati) e allora? Questa pericolosa banda esiste solo nella straripante fantasia di qualcuno o ha agganci precisi con dati di fatto? C'è sempre e solo il delitto Spighi e le armi trovate al Montalti di cui si è parlato fino alla noia e allora perché non limitarci al giudizio su questi elementi? Perché se no si scoprirebbe che la maggior parte delle persone non c'entra un cazzo e che da episodi (pur sempre gravi) si è voluto creare un gruppo prima definitivo BR ora non meglio precisato, protagonista e quindi colpevole in qualche modo della lotta armata in Italia. Sommando la campagna di stampa prima, la

drammatica carcerazione di cui sono stato vittima, poi il tentativo di criminalizzare chi mi stava vicino: la mia compagna Carmela della Rocca è ancora in carcere per un reato inesistente! E il rinvio a giudizio di oggi, con conseguente impossibilità di spostarmi per lavoro (3 firme alla settimana) non c'è che dire: ci si può mostrare soddisfatti, la giustizia ha vinto ancora! Alla salute dei garantisti e dei difensori dello stato di diritto! Io da parte mia sono stufo di fare il capro espiatorio in esperimenti para-normali di sapore Kaffiano da parte della magistratura consiglio quindi ai nostri solerti magistrati di interrompere la lettura di romanzi gialli (007 ha ormai 15 anni) e di dedicarsi a letture più costruttive, la realtà è molto più «romanzesca» di quanto si crede!

Renzo Filippetti

annunci

Riunioni-assemblee

Bologna. Venerdì 8 giugno, ore 21, in Via Avesella 5b, riunione della redazione di «Lotta di Classe», giornale del collettivo Liebknecht. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

Milano. Venerdì 8 giugno, ore 21, nella sede di LC per il Comunismo, attivo in preparazione dell'assemblea nazionale di Roma e del convegno milanese; odg: discussione del documento su patto sociale e patto costituzionale, fase politica.

Milano. Sabato 8, ore 10, riunione della redazione della rivista Lotta Continua per il Comunismo; odg: questo benedetto 92 numero, riusciremo a stamparlo? Sono invitati a parteciparvi anche i compagni delle altre città.

Bari. Giovedì 14 giugno, ore 9; presso l'aula VI della Facoltà di Matematica (palazzo ateneo) ingresso di via Nicolai, si terrà l'assemblea regionale degli obiettori di coscienza antimilitaristi pugliesi. Tutti i compagni interessati sono invitati.

Programma dell'assemblea:
Ore 9 - inizio lavori.
Ore 10 - relazione introduttiva.

Ore 11-12.30 - relazione degli obiettori in servizio sulla propria esperienza e dibattito sulla relazione introduttiva.

Ore 15 - discussione su:
1) proposta di coordinamento regionale;

2) proposte operative su che tipo di servizio civile svolgere nella realtà pugliese;

3) corso di formazione da organizzare in Puglia.

Ore 18 - conclusione dei lavori.
Collettivo obiettori di coscienza antimilitaristi di Bari

Personali

EDUARDO è un compagno di 17 anni. Non va più a scuola, non lavora, ha grosse difficoltà psico-sociali. Avrebbe bisogno di una buona terapia analitica, che forse comincerà nel mese di settembre a Milano. Vive in casa in conflitto disperato con i genitori arrivando quasi quotidianamente a scontri violenti. LaL sua famiglia appartenente alla piccolo-media borghesia è sul punto di ricorrere alle autorità per un ricovero forzato. Eduardo ha il problema immediato di trascorrere fuori casa in una comune o in un campo di lavoro i mesi estivi fino a settembre. Chi vuole collaborare può scrivere a: Eduardo Squatriti c/c Ruggero Montersini, via Pansini 10 70029 Trani (BA) tel. 0863-41173.

UN DESIDERIO GAY. Vorrei attraversare in profondità 1.000 esperienze di vita e di trasgressione in cui annegando abbandonarmi all'altro, all'amore, alla vita e riemergere con la consapevolezza della propria libertà omosessuale. CI 33394585 Modena fermo posta.

COMPAGNO 21enne, timido, cerca compagna di qualsiasi età (zona Genova e provincia) per scambio opinioni e sincera amicizia. Scrivere a Giorgio A., Via Achille Stenio, 5-9 Genova 16151.

Carceri

SETTEPANI Federico detenuto nello speciale di Trani riceve la vostra posta e gradisce i vostri indirizzi per rispondere: presso carcere di Trani, Via Andria 300, Trani (BA).

Bologna. Si è aperta, presso il Centro di Documentazione l'Onagro, una mostra documentata su «Carceri e Manicomii Giudiziari» organizzata dal coordinamento bolognese contro la repressione. La mostra viene fatta con l'intento di iniziare un dibattito tra tutti i compagni e i proletari che sentono la necessità politica di creare momenti organizzati e di lotta

su questo importante problema. La mostra che sarà aperta tutti i giorni, durante gli orari normali di libreria, rimarrà all'Onagro fino a data da destinarsi. Ricordiamo ai compagni che l'Onagro si trova in via dei Preti 4, angolo via Galleria, Palazzo Montanari.

Avvisi ai compagni

ECOLOGISTI esasperati, naturalisti, duri, anticonsumisti accesi, nudisti combattivi, vegetariani estremi, accaniti amici delle piante, esperti e militanti in igiene e medicine naturali, escursionisti selvaggi, ecc. cerchiamo per rilancio e rifondazione «Lega naturalista». Esclusi timidi, perditempo, caratteriali, e chiunque anteponga impegno partitico. Scrivere elencando interessi a N. Valerio, Via Tocci 5, Roma.

RCF. TORINO. Da tempo si è avviata a RCF di Torino una trasmissione sui fumetti condotta da Angelo e Dario che cerca di cogliere e mettere allo scoperto i reali problemi del settore e del mondo editoriale. La trasmissione si articola in due sezioni: un notiziario, con le informazioni di attualità dall'Italia e dall'estero ed una parte monografica. Il tutto è allietato da costanti sottofondo musicale che rende l'ascolto più piacevole. La nostra trasmissione va in onda tutti i giovedì dalle ore 16 alle ore 17 su 96.600 Mhz di Radio Città Futura, telefono 544333, via Cernaia 30, Torino.

VORREI ricevere poesie e scritti di poeti libertari per affrontare uno studio sulla espressione poetica dell'utopia. Mi rivolgo agli ex beat, agli anarchici e la freak. Inviatemi il vostro materiale che ho intenzione di raccogliere e di pubblicare in antologia. Scrivere ad Angelo Ferracuti, via 25 aprile 39 - 63023 Fermo (AP).

Vacanze

COMPAGNO omosessuale 21 anni cerca compagna e di viaggio che vadano a Berlino durante la seconda settimana di luglio. Andrei in treno partendo da Milano, ma sarei anche disposto a dividere le spese con qualcuno che vada in macchina. Per favore scrivete: Pantaleo Giuseppe, Via C. Vidua 24, 10144 Torino.

VIAREGGIO: 9 giorni di marcia in montagna? 9 notti all'aperto? 9 giorni di sveglia alle 07? 9 colazione con il te, niente burro e marmellate? primi pasti di riso, miglio, avena, farro e simili? Niente vino? Se qualcuno ci vuole provare telefoni allo (06) 31996 (centro 7 spighe). Bologna (011) 261255. Viareggio (0584) 391607

Spettacoli

TRENTINO VENETO. E' nostra intenzione organizzare per la fine di Luglio un raduno musicale per la durata di più giorni per mettere a confronto le nuove varie tendenze musicali e dello spettacolo in genere del Trentino Alto Adige e Veneto. Chi è interessato o sappia di gruppi musicali o singoli scriva a Peter Zambotti, via Martini - Casletta 30066 Riva del Garda (TN).

MILANO. Fino al 10 giugno alla Comune Baires, la Compagnia «La Marcata» mette in scena «4 Renoir», ore 21, prezzo L. 1.500.

FONDI (LT) Cinema d'essai Teatro Mimesi, via V. Bellini 4, giovedì 7: «Il gatto», regia di Luigi Comencini, con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Philippe Leroy. Venerdì 8: «Sport Superstar» regia di Vittorio Sala, soggetto di V. Sala e M. Barendson. Testi di Antonio Ghirelli, sabato 9: «Il portiere di notte», regia di Liana Cavani.

Se a qualcuno di voi è capitato, in quanto studente, insegnante, genitore, di avere a che fare con i programmi ministeriali della scuola, se non si è scandalizzato avrà avuto forse il buon senso di trovarli arretrati, ridicoli. Eppure questi programmi vengono approvati e svolti da migliaia di professori ogni anno in Italia.

A volte qualcuno cerca di opporsi, di sperimentare forme nuove per l'insegnamento, tentativi che in genere vengono boicottati sia con l'indifferenza e con l'isolamento, sia con forme più dure.

La vicenda di Licia è un po' particolare, con dei retroscena assurdi, drammatici e anche un po' misteriosi, non le si è fatto alcun richiamo ufficiale alcuna minaccia, si è tentato « semplicemente » di distruggere una persona fisicamente e psichicamente per negarne le idee.

La redazione di Lotta Continua vuole sostenere in ogni modo i diritti di Licia come di ogni altro lavoratore. Chiediamo ai Sindacati Confederati e al Consiglio Scolastico Provinciale un impegno concreto e immediato affinché la professoressa Licia Badioli ritorni ad insegnare presso la Scuola Media n. 4 di Forlì.

Testimonianze a favore di Licia

...Nell'anno scolastico 1976-77, avuta una prima approvazione verbale alle proprie metodologie, la collega non ha poi avuto la possibilità di realizzare serenamente il suo piano di lavoro per una situazione di conflitto con l'ambiente in cui si è trovata ad operare. Tuttavia essa ha svolto, in collaborazione con un gruppo di docenti, una azione didattica stimolante e incisiva, dimostrando una vera e sentita disponibilità umana ed una generosità massima nel dispendio delle proprie capacità intellettuali e creative.

L'ispezione della dottoressa Lolli (ispettrice del Ministero) avrebbe dovuto trovare una situazione di inserimento della collega nella vita dell'istituto, ma, a quanto ci risulta, questo non è stato rilevato, anche perché nessuna delle colleghe più vicine alla prof. Badioli ha potuto esprimere il proprio punto di vista se non dopo molti mesi dall'ispezione stessa e quando la relazione era stata inoltrata al Ministero della Pubblica Istruzione.

(seguono 7 firme di colleghe)

...I rappresentanti dei genitori della classe IIA della Scuola Media « Maroncelli » testimoniano l'impegno, la serietà e l'equilibrio con cui la prof. Badioli ha svolto il suo lavoro...

(seguono le firme dei 4 rappresentanti dei genitori)

...Gli insegnanti della Scuola Media « Maroncelli » testimoniano che la prof. Badioli ha lavorato durante l'intero anno scolastico 77-78 inserendosi armonicamente nel lavoro scolastico e collaborando attivamente con i colleghi e con la Preside, e pertanto « ritengono errato il giudizio di non compatibilità della suddetta professoressa con l'ambiente in cui ella ha operato ».

(seguono le firme di 43 su 44 insegnanti della Scuola Media n. 4 di Forlì)

Colpita dalla "Giustizia" dell'istituzione e poi anche da quella sommaria del popolo

Nell'ottobre del '76 giunsi alla scuola media « P. Maroncelli » di Forlì con la volontà di dare il meglio di me come insegnante di lettere. A tal fine la scuola « P. Maroncelli » mi sembrava una sede adatta perché alcuni colleghi erano interessati ad un rinnovamento didattico che la preside dell'Istituto sembrava favorire. Lo scontro con la realtà fu duro.

Tutto l'anno, da alcuni, fui contrastata nella scuola su punti basilari. Dava fastidio che gli alunni svolgessero attività di drammatizzazione (sia per la « perdita di tempo », che per la « confusione »), che compilassero un giornalino (dovevano spesso lavarsi le mani per l'uso del limografo), che in questo tipo di insegnamento occupassero un posto centrale, che si recassero spesso nelle altre aule (sia pure accompagnate da me), che io invece di dare compiti in classe su temi fissi — li invitassi a raccogliere i lavori scritti che venivano svolgendo: tutto questo, sebbene avessi informato la scuola e le famiglie nei modi previsti dalle norme attuali.

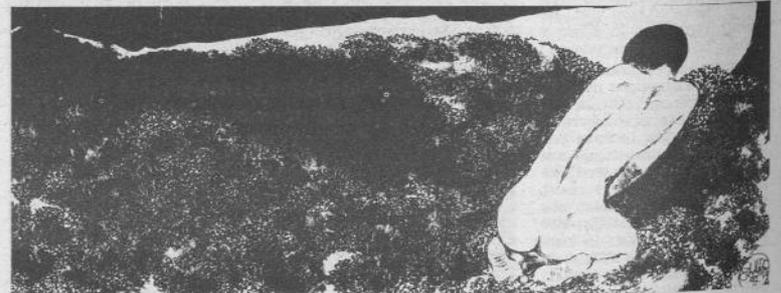
Tali contrasti mi procuravano inevitabile nervosismo, per

Così colta di sorpresa non pensai a difendermi validamente; e solo dopo la sua partenza chiesi per iscritto all'ispettrice — ma inutilmente — di interrogare cinque persone che, bene informate sulla situazione dell'anno precedente, avrebbero potuto testimoniare in mio favore. Nella scuola l'ispettrice si fece vedere ancora, ma il motivo « ufficiale » della sua visita non riguardava il mio caso. Invece alcuni giorni dopo seppi che era venuta per completare la relazione e che uno dei testimoni da lei chiamati aveva firmato la sua deposizione proprio quel giorno. Perciò neppure in questa occasione fu possibile sentire i testimoni da me indicati. Ricorsi quindi al Ministero chiedendo un supplemento di ispezione: per tutta risposta esso mi invitò all'Ospedale Militare (perché all'ospedale militare?) di Bologna per verificare la mia « idoneità all'insegnamento ».

A Bologna la visita durò una settimana. Infatti, nonostante ogni mattina mi presentassi puntualmente alle 8,30 per volontà dei medici veniva visitato prima di me chiunque arrivasse tanto più che mi ero presenta-

te per tutto l'anno scolastico, tanto che credetti in un esito favorevole.

Quando, nell'ottobre dell'anno seguente, mi fu ingiunta una visita di controllo, ne fui stupita, e ricordandomi del trattamento subito a Bologna, avanzai ricorso al Tribunale Amministrativo. Solo a questo punto ricevetti dal Provveditore l'esito della visita, che mi dichiarava « non idonea all'insegnamento » per 150 giorni; e questo nonostante che in quel periodo non avessi mai avuto una aspettativa, avessi continuato a lavorare convincendo le famiglie, facendomi stimare dagli alunni, intrecciando rapporti soddisfacenti e costruttivi con i colleghi e con la Preside. Ma tale lavoro venne interrotto dal Consiglio Scolastico Provinciale, che espresse parere di incompatibilità fra me e l'ambiente scolastico in cui avevo operato e mi trasferì d'ufficio alla sezione staccata della scuola media « G. Saffi ». Io non accettai questa decisione, e in breve, raccolti in mio favore le firme della stragrande maggioranza dei colleghi e genitori e una particolare testimonianza dei quattro rappresentanti



cui, durante l'anno, varie volte espressi dissenso e mi scontrai con una parte del personale. Nel novembre dell'anno seguente dovetti subire un'ispezione, non so ancora per quale causa e per quale fine. Sospettai che fosse connessa con un procedimento disciplinare, ma quando mi sentii interrogare sui fatti che non mi erano stati contestati, ne dubitai. Del resto, in violazione della legislazione scolastica, non ero stata informata né di una denuncia inoltrata al Ministero contro di me né dell'ispezione che avrei subito.

Ecco come si svolse l'ispezione: Mi informarono che « una signora » voleva parlarmi a causa di « certe lettere »; io mi presento e la signora, l'ispettrice appunto comincia ad interrogarmi senza nemmeno avere la bontà di presentarsi. Scopro con stupore che l'ispettrice, o chiunque sia, dato che ufficialmente non mi è nota la sua identità, non prende in alcuna considerazione le mie spiegazioni: essere stata perseguitata tutto l'anno precedente per questioni di metodologia; mi fa invece delle domande sulla vita privata e sulle idee personali e si irrita perché, a suo giudizio, non le spiego il perché dei contrasti.

da sola, fiduciosa nella scienza, nel senso di giustizia e di umanità dei medici e fermamente convinta di essere sana.

Ma l'anticamera non era l'unico problema: la visita durava dai 5 ai 10 minuti e non veniva mai completata perché mi visitavano prima della pausa del pranzo e mi rimandavano al giorno dopo. Poi mi mandavano da un reparto all'altro, mi dicevano di attendere un medico, che naturalmente veniva dopo tre ore. Mi angustiava la mancanza di qualsiasi rispetto: alla visita poteva assistere qualsiasi soldato o infermiere o chiunque si trovasse nella stanza. In particolare, coloro che si dovevano occupare di me erano tre medici e due infermieri, tutti di ambiente militare.

Improvvisamente mi trovai espropriata del mio giudizio, della mia intelligenza, della mia dignità. Vedevo i medici riferirsi di continuo a un grosso fascicolo inviato loro dalla scuola e di cui non conoscevo il contenuto, e in quello stato di desolazione e di impotenza dovetti anche affrontare un test psicologico e un esame elettroencefalografico in cui non potei certo dare il meglio di me per lo stato di ansia in cui mi trovavo.

Della visita non seppi più rien-

dei genitori e di sette colleghi. Presentai il tutto al Consiglio Provinciale, chiedendo la revoca del provvedimento. Non ho ricevuto nessuna risposta.

Intanto avevo iniziato a lavorare nella nuova sede dove ero stata trasferita d'ufficio, e dopo essere stata colpita dalla « giustizia » dell'istituzione dovetti subire anche quella sommaria del popolo. Infatti, i quattro rappresentanti della 3aB, con tre dei rispetti coniugi, fecero irruzione nella mia classe chiedendomi conto della mia metodologia e negando la libertà di insegnamento. Continuai lo stesso ad insegnare, ma, quando mi trovai di fronte a ragazzini arroganti e presuntuosi che — evidentemente influenzati dai genitori — mi imponevano metodi e programmi, mi accorsi che lo stigma che mi portavo addosso mi impediva di lavorare: pensai che non era giusto prestarmi al gioco e me ne andai.

Ora lontana dalla scuola e a riposo forzato, chiedo di essere riammessa nel mio ambiente scolastico per poter riprendere a lavorare il lavoro interrotto tra alunni che mi amano e colleghi che mi stimano.

Licia Badioli

lettere

Un monumento ai caduti è un monumento alla follia dell'uomo

E' in progetto da parte dell'Amministrazione Comunale di Ciampino l'edificazione di un monumento ai Caduti. Noi Radicali chiediamo che ciò non avvenga, proprio in rispetto e per senso di solidarietà per chi «...ha immolato la propria vita per la Patria...», per definirli con la retorica assassina e mistificatrice di chi con la coercizione strappa agli affetti dei propri cari e in dispregio delle loro opinioni, uomini, per mandarli a uccidere e a morire in nome di valori che servono solo a sostenere e alimentare interessi capitalistici.

Diciamo basta a questa farsa! Prima si costringono gli uomini ad ammazzare e a farsi ammazzare, mandandoli a scovare nei più remoti anfratti dei nostri monti, se disertori; li si mandano in galera se renitenti o obiettori di coscienza; si vieta loro di «fraternizzare con il nemico» e li si passa per le armi se si rifiutano di combattere in trincea... e quando muoiono in guerra... si edifica loro: il monumento ai caduti!

Strana logica, se ti rifiuti di uccidere ti fucilano (secondo il Codice Militare di guerra) se muori... ti ricordano, commossi, con un monumento!

Se potessero parlare quei «Caduti» a cui il monumento è dedicato? Se parlassero le madri, le mogli, i figli di quei Caduti...? In realtà, questo monumento altro non è che la perpetuazione di una tradizione militarista, di una concezione barbarica, incivile della vita.

Siamo certi che se i nostri morti potessero decidere non lo accetterebbero, comportandosi analogamente a quei marines americani che, tornati dal Vietnam, per protesta contro la guerra, hanno gettato nella baia di Brooklyn le loro medaglie al valor militare, che la «Patria riconoscente» aveva loro conferito.

E' il monumento alla follia dell'Uomo, che ancora oggi, nel

XX secolo, spende 500.000 miliardi l'anno per gli armamenti! Mentre i 2/3 della popolazione vivono nell'indigenza, e si accetta come un fatto naturale che ogni giorno muojano per denutrizione 40.000 bambini (17 milioni l'anno)! Il tutto con la passività di fatto dei Cattolici che a parole sono capaci di tutto, ma nella pratica permettono ancora che il Cappellano Militare (grazie al Concordato) benedica gli eserciti e gli armamenti (al santuario di Loreto), mezzi di distruzione e di morte, contravvenendo al principio del quinto dei loro comandamenti: non ammazzare!

E' giusto e doveroso ricordare i nostri morti, e non solo i nostri (!), ma facciamolo in maniera non ipocrita; facciamo che il loro sacrificio non sia stato vano, ma contribuisca a creare le coscienze degli uomini affinché non debbano più esserci «Caduti», né monumenti nei giardini che possano ricordare ai bambini quanto l'uomo sia stato incivile e folle.

Facciamo che il monumento ai Caduti venga trasformato in un monumento alla vita, alla non violenza, alla fratellanza dei popoli, alla pace; solo allora i nostri Caduti, e con loro tutti i Caduti di tutti i tempi e di tutte le guerre, saranno degnamente commemorati e ripagati, anche se in maniera irrisoria, del loro sacrificio, quello della vita.

Adoperiamoci affinché si «svuotino gli arsenali, fonte di morte, e si riempiano i granai, fonte di vita».

Basta con la retorica militarista, d'ora in poi, i monumenti si dovranno edificare all'Amore, alla Pace, alla Natura, al Sole, al Mare, al Cielo... insomma... alla vita!

Associazione Radicale Ciampino

Il Burattinaio

Affinché gli imbonitori di sempre non vi trovino paralizzati. Il burattinaio non dà amore ma ruba lacrime tarlate per una lingua conosciuta.

Il burattinaio non dà spazio è rigoroso (sul palchetto agita i fili ma rispetta il testo). Dice: — Nessuno sguardo potrà mai sfiorare i capelli di una fanciulla se essa saprà dosare i nastri; le gioie si danno con parsimonia. Il burattinaio costruisce farfalle metalliche carta vetrata per le dita dei bimbi. Il burattinaio ha gengive di sole capelli mossi calzoni con bretelle calzoni senza bretelle. Il burattinaio è ubriaco sul petto bronzo crociato imbratta la porta del dolore. Il burattinaio nega la vita ama l'ignoranza. L'uomo irregolare non si lega, spezza i lacci.

rimo de michele

«Questo non dovevano farlo»

Bologna, 30-5-79

Visto che neanche oggi LC ne parla, mi decido a scrivervi quello che è successo ieri l'altro qui a Bologna.

Il PCI, dopo aver negato la piazza (Maggiore) «al MSI e al comitato 7 aprile, perché gli antidemocratici non possono parlare davanti al monumento ai caduti della resistenza», l'ha concessa al democratico Covelli di Democrazia nazionale, come auspicava il Partito Radicale. NSU si era opposta fino all'ultimo. Alla fine, contentino, il PCI concede la piazza a NSU per poche ore prima del comizio di DN, pensando forse che l'antifascismo si sarebbe espresso coi soliti scontri, facilmente reprimibili da PS e CC intervenuti in forze con blindati e tutto per poi sgombrare la piazza, far parlare il presidente di DN in santa pace. Ma questa volta il percorso è stato un altro, più efficace e meno pericoloso (for-

se «LC per il comunismo» lo riterrà un'eresia). Infatti: finito il breve comizio, i compagni di NSU, fingendo di sbaraccare hanno cosparso il palco con 20 kg di merda.

Il Resto del Carlino: Impedito il comizio di Covelli (titoli enormi): ricoperto di sterco di suino il palco pronto per il comizio di Covelli.

Subito la piazza è stata invasa da un puzzo tremendo. La polizia, ingoiando veleno, non sapeva più cosa fare e quindi (ovviamente) ha caricato i compagni che sfollavano, fermandone e picchiandone (a calci con gli stivaloni anfibi) due (rilasciati in serata) e sparando all'impazzata colpi ad altezza di uomo. Intanto gli uomini della

AMNUIU (nettezza urbana) si rifiutavano di pulire il palco per Covelli (lo avrebbero poi pulito, la sera, per Magri) che così doveva rinunciare a parlare alle 18,30. Alle 20,20 è riuscito a farsi montare un palchetto dal comune, ma le sue parole erano coperte dai fischi e slogans dei compagni e così alle 20 e 25 si è rifugiato... in Municipio (!) fra le ali protettrici di Zangheri. Alcuni vecchi partigiani: questa non dovevano farla.

Questa è la cronaca.

PS - A Bologna non ci sono state assemblee sul «nuovo antifascismo».

Ciao

Uno del movimento (Non di NSU)



La mostra dei mostri



(Viaggio alla Verne nel pianeta degli evasori fiscali)

«La Mostra dei Mostri» un titolo che sarà di crociata, che riecheggia antiche e recenti persecuzioni tristemente familiari ai compagni della vecchia e della nuova sinistra. Ma una volta tanto i mostri sono loro, i padroni, gli imprenditori, i professionisti, i ladri autorizzati e legalizzati, i sottrattori alla fonte, del pubblico denaro, coloro che fondano le loro fortune sullo sfruttamento del lavoro salariato e sul conseguenziale imboscamento del profitto ricavato; in due parole, evasori fiscali.

Ed è con questi termini e su questo contenuto, che sabato 26 maggio (in concomitanza con il comizio tenuto dal compagno Bottaccioli di NSU e con la presentazione della rivista Elaborazione, di interesse, locale e nazionale) è stata allestita ad Orvieto, città rossa e sorniona, una mostra fotografica e con diapositive e sonoro, organizzata dai compagni del Collettivo di Radio Orvieto, per dare voce e strumento di analisi a quella vasta opposizione sociale che delusa e tradita dalla politica astratta dei partiti tradizionali, soprattutto quelli della sinistra storica, non si identifica più nelle metodologie e nei valori fittizi di questo sistema disgregato e disgregante. Ed è a questa gente che ci siamo rivolti come nuova sinistra, come forza reale ed emergente di opposizione e gli effetti, non sono tardati.

Attraverso dibattiti improvvisati nelle strade, nei bar, nelle osterie con i compagni di base del PCI e del PSI che avevano voglia di sapere, di conoscere, di sfogare con la discussione ed il confronto, la repressione sistematica e sottile, l'avvilimento giornaliero di cui (ma non solo loro) sono fatti oggetto. Nei commenti e nelle voci filtrate dai capannelli di persone all'ingresso della mostra. Nelle facce della gente qualsiasi, dei giovani, delle donne, intervenuti in massa prima per curiosità poi per interesse; quella stessa gente che uscendo tra una smorfia di disgusto ed un sorriso di soddisfazione, dava il proprio contributo per coprire i costi della realizzazione.

Un chiaro e solido invito a continuare su questa strada.

Stefano

IRAN

Tra Ayatollah ci si intende

Ad una settimana dalla sanguinosa rivolta, siglato un accordo tra il governo di Teheran e la minoranza araba del sud petrolifero del paese

Un accordo è stato concluso ieri nel Khuzistan (sud dell'Iran) tra il «leader» della minoranza araba, sceicco Shober Khaghani, e rappresentanti del governatore di questa provincia, Ahmad Madani, secondo quanto ha annunciato oggi a Teheran la «Voce della rivoluzione».

Questo accordo interviene dopo i violenti combattimenti registrati la scorsa settimana tra fautori dell'autonomia della minoranza araba della regione (circa un milione di persone) e membri dei comitati (filo-Khomeini) rappresentanti per la maggior parte la comunità di origine persiana del Khuzistan. Questi combattimenti, che sono avvenuti a Khoramshahr e ad Abadan hanno causato la morte di 23 persone, secondo quanto indicato da fonte ufficiale (200 secondo l'opposizione).

L'accordo, in otto punti non definisce affatto un eventuale statuto di autonomia per la minoranza araba, problema che deve essere regolato dalla prossima costituzione. Invece, i principali punti del testo annunciano un certo numero di misure destinate a distendere fin d'ora l'atmosfera tra le due comunità. Esso stabilisce in particolare, secondo «la voce della rivoluzione», che «l'ordine nella provincia sarà d'ora in poi assicurato dalla polizia e dalla gendarmeria oppure, se ve ne fosse bisogno, da unità di «guardiani della rivoluzione» venuti da altre regioni, e non più dai militanti dei diversi comitati locali, che dovranno essere sciolti. Questo punto è particolarmente importante, in quanto la comunità araba si era lamentata di essere stata provocata da giovani elementi armati e spesso poco controllati dai comitati locali.

L'accordo indica anche che l'attribuzione di cariche in seno all'amministrazione regionale sarà stabilita sulla sola base delle qualifiche degli aspiranti e della loro fedeltà alla rivoluzione islamica (la comunità araba ritiene di non essere adeguatamente rappresentata in seno all'amministrazione regionale).

Il testo precisa che i responsabili dei recenti disordini, chiunque essi siano, debbono essere ricercati, processati e puniti, ed in particolare gli elementi che hanno attaccato a Khoramshahr la casa dello sceicco Khaghani. Da fonte araba è stato indicato che quest'ultima è stata attaccata a tre riprese ai primi della scorsa settimana.

L'accordo annuncia infine la liberazione dei «prigionieri politici» arrestati durante i disordini, ed assicura infine che un aiuto economico e sociale sarà attribuito alla regione.

La produzione petrolifera iraniana sarà mantenuta al ritmo di circa quattro milioni di barili al giorno: lo ha dichiarato oggi a Teheran Hassan Nazih, presidente e direttore generale dell'ente petrolifero iraniano (NIOC).

Nazih, che parlava nel corso di una conferenza stampa, ha aggiunto che, tenuto conto dell'aumento dei prezzi del greggio, questa produzione potrebbe anche essere diminuita in futuro.

Vertice di Colombo

Non allineamento o strabismo?

Si è aperta mercoledì 5 giugno a Colombo, capitale dello Sri Lanka, la conferenza dei ministri degli esteri dell'ufficio di coordinazione dei paesi non-allineati-uff. L'incontro servirà a preparare il vertice dei capi di stato e di governo del movimento dei non-allineati il prossimo settembre, a La Avana.

Due soprattutto le questioni che la conferenza di Colombo dovrà affrontare: la rappresentanza della Cambogia e l'esclusione dell'Egitto dal movimento secondo quanto reclamano diversi paesi arabi.

Sono due punti delicati e difficilmente risolvibili che però mostrano pienamente le difficoltà e il livello di divisione fra non-allineati che mina alla base

la sopravvivenza stessa del movimento.

In particolare nel corso dell'ultimo anno il conflitto tra Vietnam e Cambogia, quello fra Tanzania ed Uganda, il dissidio fra Egitto e paesi arabi dopo la firma della pace separata con Israele hanno accentuato la disgregazione e le lotte per l'egemonia all'interno del movimento dei non-allineati, di cui la conferenza di Belgrado dell'anno scorso aveva già dato ampia prova.

Se la richiesta di alcuni paesi arabi di espellere l'Egitto è completamente insensata, la questione della rappresentanza della Cambogia darà luogo ad interminabili dispute giuridiche e di procedura: Cuba e Vietnam cer-



Medio Oriente

Israele impedirà con le armi la creazione di uno stato palestinese

Tel Aviv, 7 — Il primo ministro israeliano Menachem Begin ha minacciato oggi un immediato intervento armato per prevenire l'eventuale proclamazione di uno stato palestinese nella Cisgiordania e a Gaza.

In un lungo e acceso discorso al congresso del suo partito, il «Herut» («Libertà») in corso a Tel Aviv, Begin ha dichiarato che se il costituente consiglio amministrativo palestinese nei due territori occupati dovesse proclamare uno stato indipendente «l'esercito israeliano interverrebbe entro ventiquattro ore per impedirlo e arresterebbe tutti e undici i membri del consiglio medesimo».

«Non permetteremo mai la creazione di uno stato palestinese — ha aggiunto Begin — e non ci sono dubbi sul fatto che abbiamo i mezzi per farlo. Secondo gli stessi accordi di Camp David, e con il con-

senso degli Stati Uniti e dell'Egitto, il nostro esercito rimarrà infatti di guardia nella Cisgiordania e a Gaza».

Il primo ministro ha anche ribadito il «diritto» di Israele a mantenere l'intera città di Gerusalemme come propria capitale eterna e indivisibile e quello di creare sempre nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati e ha dichiarato che questi ultimi «appartengono e apparterranno per le generazioni a venire al popolo ebraico». Questa sua dichiarazione ha coinciso con l'approvazione da parte del congresso del partito di una risoluzione nella quale si chiede che la Cisgiordania e Gaza vengano formalmente annesse a Israele al termine del periodo transitorio di cinque anni per i quali è stato concordato il regime autonomo.

Che non siano solo dichiarazioni di principio lo ha dimostrato la decisione del Canada di spostare la sua ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme. La reazione dei palestinesi è stata immediata e dura: «E' un atto di aggressione contro il popolo palestinese» ha dichiarato Mahmood Labadi, portavoce dell'Olp ricordando anche che «nel contesto internazionale Gerusalemme non è riconosciuta come capitale dello stato d'Israele».

Anche gli ambasciatori arabi ad Ottawa hanno protestato decisamente. Per l'agenzia d'informazioni palestinese «Wafa» la decisione canadese non è altro che il «pallone sonda americano».

In realtà sembra che la notizia dello spostamento dell'ambasciata canadese a Gerusalemme non sia stata accolta con entusiasmo a Washington. Intanto il ministro degli esteri egiziano B. Ghali continua a dire che l'atteggiamento del mondo arabo nei riguardi dell'Egitto cambierà quando si sarà ottenuto qualcosa per i palestinesi. Appunto, non sembra che potrà cambiare per ora.

Dichiarato in Nicaragua un grottesco stato d'assedio

Lo stato d'assedio e la legge marziale sono stati decretati ieri sera nel Nicaragua al nono giorno dell'offensiva sandinista. L'annuncio è stato dato dal portavoce del governo nicaraguense; l'unico giornale di opposizione dovrà cessare le pubblicazioni. Questo decreto non fa che dichiarare tale una situazione di fatto esistente ormai da mesi.

Prosegue intanto lo sciopero generale dichiarato dal FLSN, le strade di Managua sono ancora deserte e la città è paralizzata. Dopo la calma di ieri a León sono ripresi violentemente gli scontri, in questa città a 80 chilometri dalla capitale, i guerriglieri li asserragliati resistono tenacemente.

Secondo notizie di abitanti che sono fuggiti, la città è interamente in mano agli insorti. Sono giunte anche notizie di un attacco dei sandinisti contro Tiquantepe, a 14 chilometri da Managua. Nella capitale si contano dieci morti in seguito a scontri nei quartieri periferici.

Sul fronte dei comunicati, i sandinisti hanno denunciato ieri che aerei Hercules sono partiti per il Nicaragua carichi di armi e munizioni dalla base aerea USA Howard vicino alla capitale panamense, mentre dal Salvador e dal Guatemala aiuti e truppe starebbero arrivando a Somoza. Sia gli USA che il Salvador e il Guatemala hanno smentito dichiarando queste notizie totalmente false.

La radio del Costa Rica ha annunciato che aerei militari del Nicaragua hanno attaccato vari paesi di frontiera, un camion che trasportava giornalisti è stato attaccato nella stessa regione.

L'alto comando di sicurezza del Costa Rica si è riunito per valutare la situazione ritenuta critica. E' di oggi inoltre la notizia che in Honduras si sono avuti scontri fra l'esercito e un gruppo di sandinisti. E' stato precisato che prima che i guerriglieri si ritirassero in Nicaragua molti di loro, fra cui sei donne, sono stati catturati. Sembra che l'effetto destabilizzante del Nicaragua cominci ad avere i suoi effetti.



« Ma che cosa pensi di questo Papa ? » « Ha avuto un bel colpo di fortuna »

(Dai nostri inviati)

Il venditore di pomodori

Al lato della strada che sale a Jasna Gora c'è un venditore di Pomodori, anziano, robusto, male in arnese. Ci interpella in un francese molto sciolto. Ha vissuto in Francia, ancora ragazzo, dal '29 al '35. Ecco la conversazione.

« Ora dove lavori? ». « Qui, faccio l'ortolano. Questi pomodori sono i miei ».

Sono pomodori molto belli, e costano cari, ma non più di quelli dei negozi, che arrivano dalla Romania e dalla Bulgaria. « Ma come è possibile che ci siano i pomodori maturi all'inizio di giugno in Polonia? Li hai coltivati in serra? ». « Più che in serra, in casa praticamente, sempre riscaldati. Sono pochi, ma vanno bene per questa occasione. Qui quest'anno ha fatto un freddo fottuto. Io lavoro dall'alba a notte inoltrata, in certi periodi anche 14 e 16 ore al giorno. Bisogna faticare per stare in luna ». « E la visita del Papa, come l'hai accolta? ». « Mah, la gente di qui lo conosceva bene, vedi quanti ce n'è. Ne aspettavano di più però si parlava di due milioni. Ma è anche difficile arrivare. Il traffico con l'auto è interrotto a parecchi chilometri dalla città ». « Ma che cosa pensi di questo papa? ». « Ha avuto un bel colpo di fortuna ».

Il nostro fruttivendolo ha una faccia tonda e arguta abbastanza somigliante a quella del papa, e glielo diciamo scherzando: « Poteva toccare anche a te di diventare papa ». « Macché — dice — a noi i colpi di fortuna non capitano ». « Ma quali sono i problemi economici principali della gente? ». « Che i soldi sono pochi, e i prezzi alti ». « Ma i salari dei minatori in questa zona sono abbastanza alti ». « I minatori guadagnano anche 10-12 mila sloty (un po' più di 300.000 lire al cambio ufficiale, un quarto al cambio "nero"). Ma i tessili, e altri operai, ne guadagnano 2 o tremila al mese. E all'improvviso succede che i prezzi salgono ». « 2.000 sloty, poco più che una cena dei giornalisti all'Hotel Patria ». Ride. « Ma gli operai non vanno all'Hotel Patria ».

A peso d'uomo

Nei giorni della visita del Papa, il governo ha assicurato rifornimenti insolitamente sostanziosi ai negozi. Si trova molta più roba del solito, e la gente è contenta. Un mese fa, una nostra amica che era venuta in Polonia e se ne andava a spasso, è capitata davanti a una macelleria. Non c'era più niente da vendere, e i commessi in grembiule si divertivano a pesarsi sulla grande bilancia da buoi.

L'hanno chiamata allegri, e hanno pesato anche lei. Poi le

hanno consegnato il cartellino col suo peso registrato.

It's a hard day

A cena all'hotel Patria, con un complesso fragoroso che suona e canta Besame Mucho e White Christmas. Poi usciamo. Il grande viale che porta a Jasna Gora, all'una di notte, è già percorso dai pellegrini di domani, che passeranno la notte in attesa sul prato. In una panchina, in mezzo a questo sfilarci di gente, dei ragazzi di

Czestochowa suonano la chitarra. Ci sediamo con loro, e attaccano « It's a hard day ». Poi la chitarra passa a Mario. Arrivano due della milizia, chiedono i documenti, e la festa è finita.

ra, poi con la cassiera, poi con il direttore. Ci sembra di capire che non ci sono più posti liberi. Alla fine ci intendiamo. Lo spettacolo stasera non si fa, perché c'è il papa e nessuno vuole andare a teatro. Solo noi.

A teatro

A Czestochowa, 250.000 abitanti, ci sono tre teatri. I cartelli annunciano anche uno spettacolo per oggi, qualcosa di Marivaux. Decidiamo di andarci. Parliamo con la portie-

Czestochowa sulla vodka

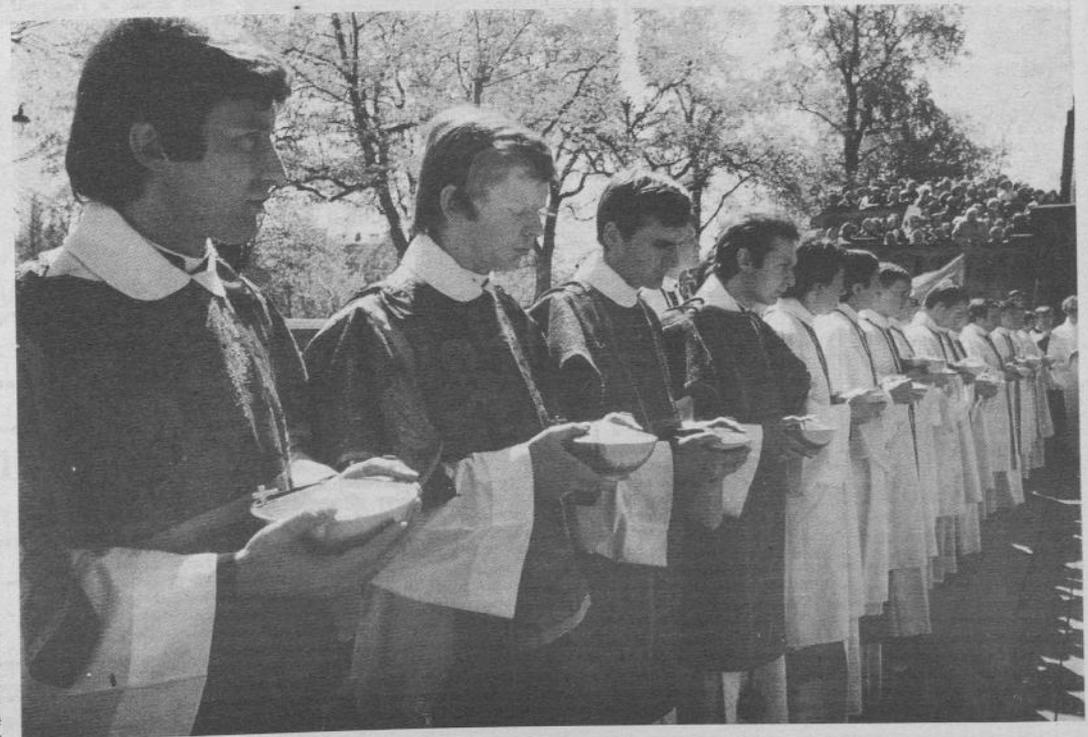
Prima e durante il passaggio del papa, la vendita di alcolici è rigorosamente pro-

bita. Il papa del resto ha ricordato all'episcopato che « bi sogna difendere l'uomo da peccati di immoralità e di abuso di alcolici ». Ogni tanto si incontra per le strade qualche viandante in piena crisi di astinenza. Ma sono solo i più disorganizzati. Gli altri avevano predisposto una resistenza domiciliare.

Nel giro di 24 ore

Un vecchio, viene da Radom, un'aria atante, un completo di tela coloniale, baffi e pizzo bianco fine di secolo, lo interpelliamo. Fa il contabile in una azienda. Suo nonno era un aristocratico « ma mio padre ha lavorato ». E' stato membro dell'Armia Krajowa, l'armata clandestina nazionalista. E' stato in galera fino al 1956. « Ora si sta bene, tranquillo. Io sono un buon cattolico, e posso andare in chiesa, lavorare ». Poi aggiunge cambiando espressione. « Ma siamo agli sgoccioli. Da un momento all'altro la Cina invaderà la Russia, e il mondo si rovescerà. Basteranno 24 ore, e la Polonia sarà libera ».

M.G. e A.S.



Sommario:

pagina 2

Mirafiori: i cortei interni escono dalla fabbrica. Il 22 giugno i metalmeccanici a Roma. Continua la mobilitazione dei precari e degli studenti.

pagina 3

Imputati: Taverna, Mattina, Bassi-Lagostena, D'Alterio. La situazione del Quotidiano dei Lavoratori.

pagina 4-5

Sono poliziotti o delinquenti? Roma: vogliono cancellare Metropoli. Agiotaggio delle compagnie petrolifere. Arrestato Paolo Signorelli; indicato da noi il 14 gennaio come capo dei NAR.

pagina 6

«Vogliono governare contro di noi. Facciano». Risultato del voto nelle caserme di PS a Milano.

pagina 7

Donne: attenzione è di scena l'istituzione. Torino alla corte costituzionale le minorenni e l'aborto.

pagine 8-9

La matematica e le idee.

pagina 10

Due libri: «A proposito di eredità della resistenza» e di «Album di famiglia».

pagina 11-12-13

Avvisi. Colpita dalla «giustizia» dell'istituzione e poi anche da quella sommaria del popolo. Lettere.

pagine 14-15

Israele: mai uno stato palestinese. Iran: raggiunto un accordo nel Kowzistan. Nicaragua: proclamato lo stato d'assedio, ma dura da anni.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Interiors: il verbale di quello che è stato trovato nell'appartamento di via Giulio Cesare.

Riflessioni

(per i partecipanti ai concorsi ippici)

Nulla a pensarci bene, può giustificare l'ambizione di vincere un concorso ippico.

La gloria d'essere ufficialmente il migliore cavaliere del paese dà una felicità troppo acuta, nel momento in cui l'orchestra attacca a suonare, per non essere seguita, la mattina successiva, da un pentimento. L'imbidia dei rivali, gente scaltra, influente, ci ferirà certo, mentre fendiamo la folla appena usciti dal campo deserto, con solo qualche cavaliere sconfitto, che si disegna minuscolo contro l'orizzonte.

Molti nostri amici s'affrettano a riscuotere la vincita e dai lontani sportelli si degnano appena di gridarci il loro "bravo"; ma i migliori amici non hanno puntato sul nostro cavallo, nel timore, se quello fosse stato perdente, di dovercelo rinfacciare. Ora che il nostro cavallo è arrivato primo ed essi non hanno vinto, quando li oltrepassiamo distolgono il viso e guardano verso le tribune.

I concorrenti, dietro, saldi, in arcioni, cercano di renderci conto della disgrazia che li ha colpiti e del torto, in certo qual modo, loro inflitto: si sforzano d'apparire freschi, come se dovesse cominciare una nuova corsa, seria, dopo quel giochetto.

Molte signore trovano il vincitore ridicolo, perché si gonfia e non sa come comportarsi con tutte quelle strette di mano, saluti militari, inchini, gesti di saluto da lontano, mentre i vinti hanno la bocca chiusa e danno leggeri colpi sul collo dei cavalli che continuano a nitrire.

Infine dal cielo diventato scuro comincia a piovere.

Franz Kafka

Esercizio retorico (1)

1) Titolo della redazione

Caro Deaglio, avevo già scritto questa lettera quando, oggi, leggo il tuo articolo nell'ultima pagina del giornale.

Un articolo da gran signore, non c'è che dire. Con quanto fierezza e con quale distacco — da vero giornalista, non c'è che dire — riesci a parlare di tutto, e particolarmente di quei compagni che sono in galera dal 7 aprile, e di tutto quello che è accaduto dal 7 aprile in poi, cioè il processo secondo me più drammaticamente significativo di quest'epoca di passaggio dal decennio delle lotte e della solidarietà ad un nuovo decennio di cui per ora non riusciamo ad individuare il segno — ma, se il buon giorno si vede dal buon mattino, promette di essere un decennio tale che il ricordo di un totalitarismo dal volto umano, fatto in casa, familiare ed allegro.

Non è di politica che voglio parlare — da tanto tempo sono convinto che questa categoria non spiega più che una parte piccolissima della vita collettiva

del desiderio di liberazione come del totalitarismo diffuso. Voglio parlare della vicenda di una generazione di rivoluzionari: la nostra. La generazione di Boato (PR), di Bobbio (NSU), di Rostagno (Bagwan Shree Rajneesh) e di Sofri (?). Ciascuno con la sua crisi, la sua soluzione non più unilaterale e drastica, con i suoi dubbi e le sue autocritiche. Ma anche la generazione di Negri, di Piperno, di Scalone e di Vesce.

Compagni, e uomini, che hanno certo vissuto le stesse crisi e gli stessi dubbi ma che hanno assunto in maniera diversa (non voglio creare contrapposizioni polemiche) le conseguenze della volontà rivoluzionaria che tutti ci ha animato a partire dal '68 e da prima. E questo non solo per coerenza morale — ma perché proprio di questo si tratta: del fatto che, quando tutti insieme abbiamo affermato la nostra volontà di rompere il dominio capitalistico per aprire la strada a forme di socialità nuova, per sperimentare forme di autoorganizzazione della vita, dell'attività, della produzione, abbiamo messo in moto enormi energie: politiche, organizzative (come si mostravano in superficie) ma soprattutto, nel profondo, enormi energie inconscie, flussi di desiderio che circolano nei comportamenti metropolitani, energie intellettuali e creative che premono contro i limiti dell'organizzazione esistente del sapere.

Abbiamo cioè posto le condizioni per rendere esplicita la contraddizione fondamentale dell'epoca storica in cui viviamo, e che nessun ripensamento mistico o giornalistico, democratico o legalista potrà mai occultare: la contraddizione fra le potenzialità intellettuali, tecniche, scientifiche, creative ed inventive che la socialità proletaria accumulava dentro di sé e la formalità che comprime queste potenzialità per costringerle dentro il suo dominio formale, per ridurre la vita a prestazione, l'attività a lavoro.

L'esplicitarsi di questa contraddizione è l'onda che abbiamo suscitato. E questa onda ha prodotto effetti infiniti. Certo: un problema si è posto durante questi 12 anni, che non abbiamo saputo risolvere: quali le condizioni attraverso le quali questa contraddizione potesse sciogliersi, e rotta la forma che la contiene, potesse dispiegarsi questa massa di potenzialità che argano. Abbiamo continuato (tutti in modi diversi) ad applicare a questa forma matura della contraddizione gli schemi vecchi della transizione che, come dice Lapo Berti in un suo articolo su Aut Aut è uno schema teorico che produce il suo oggetto pratico in maniera distorta in modo da costringerci entro percorsi senza sbocco. Ma il punto non è rimproverarci chi aveva capito di meno. Quello che mi interessa è invece dire che il 7 aprile sta lì a ricordarci che questo è il problema. Certo: si obietterà che questo problema irrisolto ha prodotto il terrorismo. E che di questo i compagni arrestati sono accusati: lo so bene. E' vero: il terrorismo è il prodotto più evidente di un blocco determinato nel movimento dal persistere dello schema teorico della transizione (organizzazione - violenza - presa del potere - socialismo - dittatura della vo-

lontà del partito e dello stato sulla realtà sociale).

Ma va detto anche che la guerra è il segno di una immediabilità della contraddizione fra tendenza del sociale a dispiegare le potenzialità e stato come dominio materiale della forma-valore sulle possibilità di sviluppo del sociale. Ora io dico: la maggior parte di noi, di fronte alla guerra ha compiuto una scelta facile quanto inutile.

Esercizio retorico, che non sposta di un millimetro il terreno su cui la guerra civile avanza, che non demotiva di un grammo la decisione di guerra di chi, di fronte all'insopportabilità dell'esistenza presente, non trova altro schema di trasformazione se non quello che noi non abbiamo saputo sostituire. Chi invece oggi paga il prezzo di questi anni di lotta e di ricerca paga perché si è posto il problema non per esorcizzarlo e per rimuoverlo, ma per risolverlo, cioè per superare la forma terroristica in cui si dà lo scontro di classe. Ebbene, superare la forma terroristica vuol dire riconoscere quel che dentro vi preme in modo potente, riconoscere cioè una crisi di legittimità dello stato, che è prodotta dalla spinta al dispiegamento di potenzialità che lo stato esistente comprime. E vuol dire anche riconoscere un blocco — teorico, pratico, culturale — nel processo di dispiegamento delle potenzialità della forma esistente. Questo non vuol dire né stare col terrorismo, né fiancheggiarlo, né appoggiarlo.

Al contrario, però, mentre ogni parola che condanna ed esorcizza in realtà consolida quel blocco che produce il terrorismo, porsi il problema del superamento è l'unico modo di demotivare la guerra civile, di produrre le condizioni della pacificazione, dell'unica pacificazione possibile; quella che passa per un dispiegamento delle energie che lo stato esistente comprime. Il terrorismo non si elimina se non con lo sterminio di un intero strato sociale. Il terrorismo si supera, se di questo strato sociale si riesce ad esaltare ed organizzare non la potenza distruttiva, ma la potenza produttiva che la formalità ostacola e distorce.

D'accordo, saranno parole. Già vedo il compagno redattore — ottimo giornalista, del resto, disincantato da troppi anni di entusiasmi, ed amante ormai dell'obiettività giornalistica — fare spallucce.

Ora, però, è accaduto un fatto che mi pare dovrebbe farci riflettere: parlo del sequestro della rivista "Metropoli", nata col progetto di dare corpo a questi temi: critica della forma esistente del movimento, analisi del nesso legittimità-guerra, e quindi elaborazione e proposta di un terreno di mediazione e di superamento del terrorismo attraverso una critica delle forme culturali ed organizzative che bloccano la possibilità di dispiegamento delle potenzialità comprese dalla forma-Stato.

Ebbene, questo sequestro insinua in me il sospetto che lo Stato non abbia assolutamente messo in moto la grande macchina del 7 aprile per «eliminare» il terrorismo, ma per impedire che il movimento riesca a superare l'ostacolo

terroristico. Anche perché superare questo ostacolo sarebbe tutt'uno con la costruzione degli strumenti interpretativi e pratici della rivoluzione degli anni '80.

Può darsi, è vero, che sia troppo tardi. Può darsi che il potere abbia già costretto le forze della rivoluzione alla clandestinità od alla resa. E che ruolo dell'intelligenza critica, dentro o fuori il carcere, sia riconoscere la tragicità di questa che è una delle sconfitte più ricche della storia della rivoluzione proletaria. Può darsi che sia già tempo di fare il bilancio delle responsabilità: chi non ha saputo con sufficiente decisione esplicitare il progetto di superamento, chi ha preferito arriularsi nell'esercizio dei parolai della condanna.

Ma io non credo: credo che si tratti proprio di partire da quel che il 7 aprile rappresenta per rovesciare questo processo in un processo al potere, in una affermazione dell'enorme ricchezza che l'esperienza del movimento in Italia contiene, e per chiarire che il potere è responsabile del blocco che impedisce al momento di superare l'ostacolo terroristico e di dispiegare le sue potenzialità produttive. Ma, per finire, credo che questo nodo di problemi rimandi tutti noi, cioè anche voi. E che non sia possibile continuare a trattare la vicenda iniziata il 7 aprile col distacco giornalistico con cui si marda, una storia che non ci ha coinvolti. Perché qui, davvero è di ciascuno di noi che si tratta.

Franco Berardi - Bifo

Col/lega:

E' nata evidentemente una nuova categoria sociale, quella dei gesuiti del '68. I gesuiti sono quelli che ad una domanda rispondono sempre con un'altra domanda. Che spesso ingarbugliano, che parlano d'altro.

Caro Berardi, non so perché ti rivolgi a me nel tuo articolo. Non trovo una sola risposta a ciò che ho cercato di dire. Un trasversalismo come te poteva dirmi tranquillamente: hai scritto una sequela di stronzate. Ma perché invece mandi dei paroloni con i trattini? Mi ricordi Giambattista Marino («è del poeta il fin la meraviglia e chi non sa stupir vada alla striglia»). Tempi bucolici, su cui hanno scritto ottimi saggi Alberto Asor Rosa ed Enrico Fenzi.

Non devi fare quelle battute sul giornalista distaccato. Anche tu sei un giornalista, con curriculum: lascia perdere. Se vogliamo parlare del cinismo del giornalismo parliamone, dalla stessa parte della barricata.

Caro Berardi, quanto dici sul passato mi lascia freddino. Quanto dici invece sul sequestro di Metropoli è per molti versi, vero.

Caro Berardi, per farla breve: tu ci mandi un lungo articolo. Buoni giornalisti — quale tu sei e quale (per bocca tua) sono anch'io — vediamo di restare in argomento. (1)

Enrico Deaglio

(1) Vedi LC 7/6/79.